

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

Padova, 25 Ottobre 1988 - Anno XXII - N. 9

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

*Amiei,*

ricorre in questi giorni il settantesimo anniversario dello storico discorso pronunciato dall'on. Andrea Ossoinack al Parlamento ungherese e del plebiscito con il quale il popolo di Fiume manifestò, appellandosi al diritto di autodeterminazione dei popoli, la propria decisa volontà di vedere annessa la città all'Italia.

Ricordiamo con commo- zione questi due avvenimenti che segnarono la storia della nostra Fiume. Alla memoria del coraggioso deputato di Fiume che in piena guerra, mentre ancora ferveva il combattimento sulle rive del Piave e sulle rocce del Carso, osò alzare la sua ferma voce per dichiarare che Fiume, mai stata croaza, voleva essere italiana nell'avvenire. E il suo discorso, pronunciato nel tardo pomeriggio del 18 ottobre, trovò solenne conferma nel proclama compilato dal Consiglio Nazionale ed approvato plebiscitariamente dalla popolazione tutta, scesa in piazza a manifestare la sua volontà e ad arginare ogni possibile pretesa degli slavi.

Sono due date, queste, che nessun fiumano può ignorare e chi ha vissuto quelle giornate di passione e di entusiasmo non può certo dimenticarle; purtroppo già allora i fiumani dovettero soffrire per l'ostilità delle Potenze alleate e per la debolezza del Governo italiano che, qualche anno dopo, non avrebbe esitato a prendere a cannonate una città che non aveva altra colpa che quella di voler entrare nel seno della Madrepatria.

Settant'anni sono passati da allora e i fiumani ricordano quei giorni lontani dalla loro città a seguito dell'avversa fortuna che li ha costretti a lasciare i loro focolari per prendere la dura via dell'esilio; l'esodo è stato un nuovo plebiscito con il quale il nostro popolo ha ancora una volta confermato la propria volontà di opporsi alle decisioni delle Potenze vincitrici della seconda guerra mondiale e la ferma determi-

## I MIEI INCONTRI CON OSSOINACK

Sono stati tardivi i miei incontri con Ossoinack. Cominciarono subito dopo che egli inviò — 28 agosto 1951 — le sue 2293 parole del telegramma-lettera ad Alcide De Gasperi, allora Ministro degli Esteri della Repubblica italiana. Mi ostinai a cercare, in quel reticolato di concetti, il messaggio che conteneva. Di uguale febbre ricercatrice fu preso Umberto Nani. Entrambi, con l'aiuto di Gian Proda, vi scoprimmo la chiave. Nel momento in cui occorreva fissare l'appiglio su cui fermare la dottrina dell'Adriatico il destino ha voluto radicarvi la massiccia figura di Andrea Ossoinack.

Qui calza una parentesi, opinerebbe Giuseppe Giacosa. Una breve considerazione sul personaggio. Ognuno di noi, davanti a un cieco, si sente pateticamente compassionevole. Di fronte a qualsiasi menomazione personale si prova un sentimento diverso. Ma con un sordo è spietato: ride. Il sordo è perciò permaloso. Ossoinack era sordo: refrattario a ogni lusinga di apparecchio acustico. A comprendere l'uomo Ossoinack, il suo isolamento, la sua ostinazione e la sua eterna contraddizione, bisogna far i conti con questa caratteristica. In buona fede si professava democratico: credente nell'Europa unita e nella relativa "corte di giustizia". In realtà, più che autoritario, era personalmente dispotico.

Aveva affermato e, all'occasione, s'era trovato, al momento giusto nel luogo giusto, nel Parlamento di Budapest. « Fiume, non soltanto non fu mai croata, ma, al contrario, era italiana nel passato e italiana rimarrà nell'avvenire! ». Era il solo autorizzato a pronunciare tali parole: e lo spiega. Dal 10 ottobre 1915 rappresentava Fiume in quel Parlamento. Il 18 ottobre 1918 — mentre era incasellato nel posto assegnatogli dalla fortuna — osò arrogarsi il compito di dichiarare: « Siccome l'Austria-Ungheria, nella sua proposta di pace, pone come condizione fondamentale il diritto di autodeterminazione dei popoli, proclamato da Wilson, così Fiume rivendica quale "corpus separatum" questo diritto per sé, e in conformità pretende, in piena misura, di esercitare, senza nessuna limitazione, il diritto di autodeterminazione dei popoli ».

Wilson, Clemenceau e Lloyd — nonché la timidezza dei compiti politici italiani —, colti in contropiede, reagirono e gli diedero del bugiardo. Il sordo Ossoinack si chiuse nel suo usbergo d'avorio e rimase in attesa delle smentite. Così, oltre a tutto, dava la stura — secondo l'auspicio di Gelasio Gaetano — all'italiano con carattere. I dirigenti italiani e i loro seguaci mostravano di non aver capito l'imperativo del Risorgimento. Risorgimento di che? Non dell'Italia che non era politicamente mai esistita. Era stata un settore, che oggi chiameremo amministrativo, dell'Impero. Unità e indipendenza del cuore di Roma. Il Risorgimento quindi tentava di chiudere la lunga parentesi storica aperta da Costantino a ponte Milvio. Pertanto l'Indipendenza non poteva essere che la prima tappa del Risorgimento. Cavour mirava a un allargamento del Piemonte. Ed ebbe con sé la Francia che lo aiutò fino a Villafranca. Luigi Carlo Farini ne volle l'estensione alla Emilia e alla Romagna. Bettino Ricasoli rivendicò la continuità della Toscana. Entrambi, poiché agivano contro la volontà francese, ebbero l'incitamento e l'appoggio inglese. Ugualmente Garibaldi, ostentatamente ignorato da Gladstone e da Russel, cancellò i Borboni, mentre Cialdini, per proteggere la Santa Sede dal pericolo di Garibaldi, condusse il Re a Teano. Così, con questi inopinati sdruciolamenti, fu fatta l'unità d'Italia. Incompleta, tuttavia, nel

natezza a non sottostare al dominio dello straniero, accampatosi sulle rive del Quarnero solo per l'ignavia e la smania di servilismo dei nostri gover-

nanti.

Per quanto la vita dell'esule sia dura non rinneghiamo il nostro passato; di esso anzi dobbiamo esserne fieri.

1861, le fu posto il sigillo. Le mancava ancora qualche cosa. Perciò, nel 1866, malgrado le figuracce dei Lamarmora, dei Persano e le delusioni dello sconosciuto Baiaumonti, tramite Napoleone III le fu aggiunto il Veneto, compreso il Friuli. Nel 1870, approfittando dell'assenza di Napoleone — momentaneamente impegnato a Sedan, — Roma fu proclamata capitale. Ancora una volta, nel 1911, essendo in pericolo l'equilibrio mediterraneo, Giolitti riceveva l'autorizzazione a occupare la Libia. Nell'occasione, l'Italia sviolava nell'Egeo e occupava il Dodecaneso.

La giustizia, invano cercata dal popolano di spirito presso Lorenzo de' Medici o dal mugnaio di Berlino presso Federico di Prussia, non è la divinità che presiede ai lavori delle convenicole internazionali: checché ne persino Reagan o Wojtyla, non è un diritto umano, ma un accidente del momento, come diceva Prezzolini. Si fermò perplessa dinanzi al punto di Ossoinack e generò le incertezze del dopoguerra italiano, nonché la smascheratura dei puntigli antitaliani dei nostri forti alleati di guerra. Il popolo, nutrito da secoli di altruismo cristiano ed educato dalla giurisprudenza dei nostri Atenei, si divise subito in "paese legale" e "paese reale". Il guaio è che si schierarono con il paese legale lo Stato e le sue istituzioni: dal Parlamento alla burocrazia. Corsero frasi grosse: fedeltà al giuramento, indisciplina, diserzione. "Pacta sunt servanda" dicevano i sostenitori del diritto. La vita è istanza che perennemente si rinnova, rispondevano i fautori del progresso e della storia. Dalla disputa emerse la Cenerentola dell'Irredentismo — Riccardo Pitteri l'aveva esclusa dal novero dei "Cinque popoli" nel nuovo inno della "Lega Nazionale" — che si portò alla guida della propulsione adriatica. Si scatenò, allora, la ribellione al catasto etnico, che sostenuto dalla più fragile e opinabile delle scienze, la statistica, mortificava l'Italia. L'Europa dei codici e dei congressi internazionali sbigottì. Gli italiani si meravigliarono, ma misero finalmente in soffitta Pasquale Stanislao Mancini e diedero vigore al nazionalismo di Alfredo Rocco. I popoli non sono di razza pura, come pretendono i razzisti. Ma misti, condizionati dal territorio. L'Italia, prodotta dagli italiani — ariani — e dagli etruschi — semiti — oltre che da altre stirpi, è il più bello esempio di meticciato moderno.

Non si peritò di dar ricetta ai barbari — visigoti, vandali, goti, longobardi, franchi, teutonici e slavi — perché era satura. Li respinse con il cartello "tutto esaurito". Le mignatte resistevano e ci procurarono l'orticaria delle minoranze. Ci divisero — more solito — in conservatori della umiltà cristiana e in esaltatori del primato civile. Nei quali raffigurarono la democrazia da una parte e l'imperialismo dall'altra. Nel momento della scelta, tra il 4 novembre 1918 e l'11 settembre 1919, intorno alla torre di Ossoinack, che mi piace immaginare erto nella figura bismarkiana col sorriso ironico di Machiavelli sulle labbra, si svolse la disfida Nittiana. Il contrasto si sviluppò nel nodo gordiano che Gabriele d'Annunzio tranciò con la marcia di Ronchi.

Il dado era tratto, le circostanze le avevano dato l'impulso; ma errore fondamentale fu l'interludio di Fiume. Errore spiegabile, di miopia strategica. Anche se tutti i proiettori politici erano rivolti su Fiume, se tutte le esigenze di difesa richiamavano il punto cruciale di Fiume, obiettivo era l'Italia. Proseguire la marcia era l'imperativo categorico. La coscienza d'Italia era con d'Annunzio, l'Esercito era con lui. L'indugio produsse il dubbio giuridico le cui perplessità rotolarono fino al Natale di sangue. Nel frattempo, il generoso dispendio di energie rivolte a edificare il "Castrum", permise allo Stato, di conformarsi nella sua immobilità costituzionale e a ristabilire l'equilibrio tra i rassegnati e i malcontenti. La durezza degli arbitri si ammorbida e ci condusse alla transazione di Rapallo. Non premiava l'impresa fiumana, ma la dovette tenere in considerazione.

Dalla rigidità giuridica del contratto di Londra, si slittò nel disegno mercantile di Zanella che dava, alla città, una indipendenza protetta. L'intrigo internazionale fu accuratamente riposto negli archivi dei "servizi segreti" e l'operato arbitrario fu etichettato come saggezza salomonica.

Mutati i termini esteriori della contesa, rimase intatta la sostanza. Infatti, quasi tre anni dopo, Mussolini, in logica successione, riprese la trama. Si guardò dal cadere negli stessi passionali errori del Comandante e vi ordì la sua Rivoluzione. Tenne ben fermo che, da Massenzio a lui, erano passati sedici secoli: nel frattempo era intervenuta la potenza spirituale della Chiesa. Pertanto mirò al cuore laico dello Stato.

Fece la marcia su Roma. Umiliò il Parlamento, espressione democratica e francese. Nello stesso tempo cercò di rinvigorirlo, togliendolo al becero provinciale e pungolandolo alla insopprimibile contesa internazionale. Stroncò l'azione ricattatoria e sediziosa dei sindacati e li costrinse a un più ragionevole, seppure difficoltoso, contendere entro i limiti invalicabili dello Stato. Tutto nello Stato e niente fuori o contro lo Stato. Pagò i debiti di guerra. Ridusse quegli interni e raggiunse il pareggio del bilancio. Fermò la inflazione a quota novanta. Spiacendo al Cancelliere dello scacchiere inglese, si sottrasse alla dipendenza del carbone e elettrificò, finalmente, le ferrovie. Tentò di fluidificare la burocrazia. Nel voler riordinare le Forze Armate, adeguandole al fabbisogno della difesa, bruciò il Generale Ministro della guerra Di Giorgio, nell'impatto con la vetusta costumanza piemontese. Portò la Scuola, da neutro deposito di erudizione, a fluttuante sgorgo di cultura occidentale, derivante dalla sola fonte italiana. Lasciò ai legulei il compito di aggiornare i codici. Stabili di riunire i dicasteri dell'Economia e ne affidò l'incarico a O.M. Corbino, nel cui gabinetto di fisica, all'Università di Roma, Enrico Fermi e i suoi collaboratori preparavano la scissione dell'atomo; le cui formule, questi, regalò all'America quando fu in guerra contro di noi. Proclamò, finalmente, l'annessione di Fiume all'Italia.

Poi, la catastrofe, dovuta principalmente a tre fattori: la schiacciante superiorità strategico-militare degli anglosassoni nei confronti della romantica difesa di tradizione piemontese; la inferiorità morale, provocata dalla spregiudicatezza nazista e sfruttata dal puritanesimo anglicano; l'ombra del risorto Impero romano, incombente sull'Africa, che turbava i sonni degli egemoni di turno.

La tarda età di Ossoinack, velata da melanconiche riflessioni, si consumò a Merano. In quella terra italiana, satura di educazione asburgica, dove Dante collocò il limite settentrionale della nostra Penisola, trascorse i suoi ultimi anni. Nella casa di via Piave lo visitavo tutte le estati. Per doverosa riverenza prima, per subentrata intimità ed amicizia poi. Nello studio aveva dipinto una finestra che, in luogo di aprirsi sull'adiacente stabilimento termale, si schiudeva su una spiaggia assolata dove passeggiava un fanciullo. Gli ricordavano due cose: il passato di artista e il cruccio di padre. Nella camera vicina, sua moglie, una celebrata soprano della lirica di Budapest, girava, come un fantasma, con la testa svanita nella senilità. Egli, nella sua corazza di sordità, rimuginava il passato. Seguiva ancora la sua industria bolognese e ricordava le consulenze alla Krupp. Pensava con nostalgia a Fiume, che, nel suo rivale Zanella, lo snobbava. Ciò, tuttavia, mi permetteva di volgergli qualche domanda sull'attualità.

Lo turbavano le vicende politiche. La situazione era precaria. Le soluzioni non erano alla portata degli Azzecagarbugli del momento. Giustificava gli interessati consiglieri stranieri, ma deplorava la ignoranza nostrana. Come tutti gli italiani pensava al grande alleato e indulgeva, come male minore, al progetto dell'Europa unita. Ma come immaginare una forza nostra se la verecondia cristiana c'impedisce di raggiungerla? Sedici secoli di anemia sono troppi per ottenerne il risanamento in pochi lustri.

« Fiume era italiana nel passato », lo sarà ancora nel futuro? Le linee che la immettono nell'unità dell'Adriatico e dell'Impero non sono modificabili, ma gli aborigeni attuali sono degli epigoni.

Andrea Ossoinack non fu un capo né un trascinate. Fu una bandiera fissata nella roccia. Fu quello che, per un orologio, è un campanello. Suonò, nei tempi programmati, la diana fatale degli eventi. Segnò la cadenza della Storia nell'avverarsi di ciò che l'ordine cosmico ha predisposto. Egli rappresenta l'apparente paradosso: « Fiume sarà italiana anche quando gli italiani non ci saranno più ».

Sebastiano Blasotti

## IL RADUNO DI SAN CANDIDO

Del raduno sciistico di S. Candido abbiamo già dato notizia nel numero precedente. Ricordiamo agli interessati che lo stesso avrà luogo tra il 18 ed il 25 febbraio e che le pre-

notazioni vanno fatte entro il 25 dicembre direttamente all'Albergo Capriolo. Quota di partecipazione: L. 336.000 per pensione completa, 294.000 per mezza pensione; sconti speciali per chi si ferma una seconda settimana sul prezzo della stessa e per i bambini.

## DOPO IL RADUNO

La professoressa Nicoletta Dondi Ciatti, figlia del Legionario Fiumano s.ten. Lamberto Ciatti, uno dei 7 Giurati di Ronchi, avendo partecipato al raduno di Gardone e allo scoprimento della lapide in onore dei 7 Giurati, rientrata in sede ha indirizzato al nostro Direttore la lettera che qui sotto riproduciamo integralmente:

Ai Cittadini del Libero Comune di Fiume in esilio  
Gentili amici,

domenica, 11 settembre, all'inaugurazione delle targhe alla memoria dei Sette Giurati di Ronchi e dei Legionari di tutte le Armi, nella commozione generale, mi è mancato il modo di ringraziarvi pubblicamente per la vostra encomiabile iniziativa. Lo faccio ora, chiedendo cortese ospitalità al vostro giorno.

Mi ha profondamente commossa la preziosa testimonianza di affetto e di riconoscenza a quei sette ufficiali dei Granatieri, tra cui mio padre, che a Ronchi giurarono fedeltà alla Causa fiumana.

Avete inciso i loro nomi nel marmo, in quel Tempio delle "memorie" che è il Vittoriale, e che per i Sette fu sempre il punto di riferimento dei loro angosciati pensieri.

L'Impresa a cui avevano dato vita col loro giuramento, che terminava con le parole «Giuro di essere fedele al motto - FIUME O MORTE», li aveva profondamente segnati: era rimasta incisa nelle loro menti e nei cuori, con la vivezza di quel lontano 12 settembre 1919.

Nati in diverse parti di Italia, si sentirono allora e sempre "fiumani".

Non è veramente retorica affermare che il ricordo della vostra città, nei momenti del tripudio e del dolore, non li abbandonò mai e che il nome di Fiume, ora cancellato anche dalle carte geografiche (quale scempio!), era diventato per loro un "segno", carico di valenze, una parola dai tanti significati: giustizia, coraggio, entusiasmo, amore, generosità, purezza e altri ancora e tutti i loro contrari.

Mio padre lo pronunciava sempre con un tremito nella voce: sapevamo che non si poteva andare molto oltre col discorso: la ferita era ancora aperta e dolente. « Quando morirò — si era fatto promettere — mettetemi la camicia rossa di Fiume ». E così abbiamo fatto. Era una delle camicie che le vostre mamme e nonne avevano cucito e inviato a Ronchi, per il giorno del promesso, "giurato" ritorno.

Ecco perché voglio esprimervi l'infinita gratitudine mia e della mia famiglia, certa di interpretare anche il pensiero dei

familiari degli altri sei ufficiali, per aver voluto riportare quei nomi alla luce.

Con sincera solidarietà e simpatia.

prof. Nicoletta Dondi Ciatti  
Ferrara, 13 sett. 1988

## LE ADESIONI

Come già segnalato nel nostro precedente numero molte sono state le adesioni pervenute al nostro Libero Comune in occasione del recente raduno di Gardone.

Oltre al messaggio di Vittorio Emanuele, trasmessoci dal dott. Enzo Barbarino, Presidente del M.M.I. di Trieste e già pubblicato nel numero di settembre, ci hanno telegrafato lo stesso dott. Barbarino a nome dei monarchici giuliani, l'on. Paolo Barbi e Padre Flaminio Rocchi dell'A.N.V.G.D., il Presidente dell'Unione degli istriani Silvio Del Bello, il dott. Miceli, Prefetto di Brescia, il Gen. Lisai, Presidente dei Volontari di guerra, il Gen. Pipolo, Presidente dell'Ass.ne Granatieri, il comm. Delise, Vicepresidente della Lega Nazionale di Trieste, il Sindaco del

Libero Comune di Zara Missoni ed il Vice Sindaco Franco Luxardo, i quali hanno voluto confermare «l'unità di sentimenti e di azione per la rivendicazione degli inalienabili diritti delle città sorelle di ritornare in seno alla Madre patria», i Consiglieri del Libero Comune Mons. Arsenio Russi, l'avv. Attilio Spadavecchia, la sig.ra Anna Wottava ved. Di Pasquale ed il Consigliere prof. Luciano Muscardin, anche nella sua veste di Presidente della Società di studi fiumani; quest'ultimo ha colto l'occasione per informare il Comune ed i partecipanti al raduno che la Società da lui presieduta ha preso l'iniziativa di organizzare a dicembre a Roma, in chiusura dell'anno dannunziano, una giornata di studio dedicata particolarmente ai rapporti tra d'Annunzio e Riccardo Gigante, nel contesto più ampio dell'impresa fiumana e alle relazioni tra il Comandante e le Autorità fiumane.

A quanti ci hanno voluto confermare, in occasione del raduno la propria solidarietà e la propria stima, rinnoviamo il più sincero grazie.

## «UNA NOTTE DANNUNZIANA» A ROMA

Con il patrocinio dell'Assessorato alla cultura del Comune di Roma ha avuto luogo sabato 10 settembre nell'anfiteatro dell'Orto botanico una serata rievocativa della figura di Gabriele d'Annunzio.

Il programma molto ricco prevedeva un dibattito sul Poeta Soldato, uno spettacolo di Albertazzi, l'interpretazione di tre romanze dannunziane, la rievocazione dell'amore del Poeta per Barbarella (Barbara Leoni), la riproduzione di cortometraggi e di film d'epoca ed infine la distribuzione di dolci (il Parrozzo abruzzese), liquori (l'Aurum ed il Sangue morlacco) e profumi (Acqua Nuntia) di ispirazione dannunziana.

Da quanto abbiamo saputo da tutto questo programma la figura di d'Annunzio è uscita abbastanza malconca, ciò che del resto era facile prevedere. Si è trattato infatti non di una serata di studio ma di una riunione mondana con l'intervento di gente elegantissima, accorsa forse più che altro perché il programma prevedeva la proiezione di un cortometraggio erotico, "Saffo e Priapo", di autore ignoto, la sceneggiatura del quale qualcuno vorrebbe attribuire a d'Annunzio.

Molti quelli che hanno preso la parola per parlare di d'Annunzio, ma per lo più soffermandosi sui suoi amori, sulle sue invenzioni pubblicitarie e

gastronomiche e solo di sfuggita sulla sua attività militare e poetica. Su Fiume e sull'Impresa di Ronchi silenzio quasi assoluto; ne ha fatto cenno di sfuggita solo Spinosa il quale, stranamente, è stato largo di elogi per il Poeta. Si è trattato insomma di una serata quasi cabarettistica e solo verso la fine è stato dato al dott. Nereo Bianchi, presente quale Consigliere e Delegato del nostro Libero Comune, di dire poche parole su Fiume, sull'Impresa di Ronchi, sulla situazione degli esuli fiumani, parole che sono state calorosamente salutate dai presenti.

Si è trattato insomma, a nostro modesto avviso, di un'occasione sprecata per ricordare d'Annunzio, seguendo quello che purtroppo è l'andazzo oggi in uso quando si parla di Lui.

\* \* \*

Informato di come si era svolta tale manifestazione l'on. prof. Ruggero Puletti, nuovo Presidente della Fondazione del Vittoriale, ha indirizzato una vibrata lettera di protesta al Sindaco di Roma per il «modo indegno» con il quale era stato affrontato l'argomento, con «il segreto disegno di demolire il valore dell'opera dannunziana», seguito da «un'orgia di volgarità con esibizione di tale Mara Gianmarino che ha raccontato il tentativo di seduzione del d'Annunzio nei suoi riguardi».

Non possiamo che compiacerci con l'on. Puletti per la sua ferma presa di posizione e augurarci che episodi del genere non abbiano più a ripetersi.

## RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

La Giunta del Libero Comune ha tenuto una riunione sabato 8 ottobre per l'esame di diversi argomenti riguardanti l'attività associativa.

All'inizio della riunione il Sindaco Fabietti ha ricordato con commosse parole i concittadini cav. Giovanni Ortali, Consigliere Comunale fin dal lontano 1966, e Giulio Girardini, Delegato Provinciale di Savona, recentemente scomparsi, e ha porto un cordiale saluto al concittadino Ettore Viezzoli, chiamato a fare parte della Giunta in sostituzione del dimissionario dott. Mario Dassovich.

La Giunta ha quindi commentato il recente raduno di Gardone nel corso del quale i dirigenti del Comune hanno potuto prendere accordi con il nuovo Presidente della Fondazione del Vittoriale per l'immissione di un concittadino nel Consiglio della Fondazione stessa e per consentire a nostri studiosi di esaminare i molti documenti giacenti negli archivi del Vittoriale. Per la scelta della sede del raduno dell'anno prossimo ogni decisione è stata rinviata ad una successiva seduta.

La Giunta ha poi deciso di accettare un lascito delle concittadine prof. Mercedes Zorzenon e Nerina Stalzer, riservandosi di prendere una qualche iniziativa per onorare la loro memoria; ha discusso della progettata costituzione di una Federazione tra tutte le Organizzazioni degli esuli giuliani e dalmati e ha programmato una riunione di concittadini di media età per studiare le attività che il Comune dovrà svolgere in un prossimo domani.

Il Sindaco ha quindi prospettato la necessità di interessarsi per un potenziamento del Museo Fiumano di Roma, dopo di che la Giunta ha esaminato la situazione della rivista FIUME ed ha ascoltato una breve relazione sulla GIOVINE FIUME.

Dopo l'esame di alcuni argomenti di minore importanza e di carattere interno il Sindaco ha concluso la riunione ricordando la cerimonia svoltasi alla "Piccola Caprera" a Ponti sul Mincio nel corso della quale il nostro Libero Comune è stato onorato di ricevere la tessera di socio onorario dell'Associazione Volontari di guerra in riconoscimento dei sacrifici sopportati dalla popolazione fiumana per restare fedele alla sua italianità.

## NEL CONSIGLIO DEL LIBERO COMUNE

A seguito della scomparsa del cav. Giovanni Ortali è entrata a fare parte del Consiglio del nostro Libero Comune, in base alle elezioni svoltesi a suo tempo, la concittadina Nerina Astulfony ved. Burlini, residente a Treviso.

## LA LEGIONE DEL VITTORIALE A GARDONE

In concomitanza con il raduno degli esuli fiumani a Gardone il 10 e 11 settembre ha avuto luogo anche la riunione del Consiglio Nazionale e l'assemblea della Legione del Vittoriale.

Dopo una breve esposizione del Reggente Gen. Mastragostino, il Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio, Fabietti, ha portato ai Legionari superstiti il saluto dei fiumani, confermando l'indissolubilità che lega ogni nostro concittadino ai superstiti della Legione di Ronchi, ai Legionari ormai scomparsi e al Comandante d'Annunzio.

I dirigenti della Legione hanno poi affrontato, tra altri di minore importanza, due argomenti di rilievo: la intitolazione dello aeroporto di Ronchi dei Legionari al nome del Comandante Gabriele d'Annunzio per onorare così la sua vasta attività di aviatore, approvando una mozione che a tale scopo sarà indirizzata alle Autorità competenti, e la necessità di apportare alcune modifiche allo Statuto associativo della Legione, modifiche che dovranno essere studiate da una apposita Commissione e sottoposte ad una prossima assemblea.

In chiusura della riunione il Sindaco Fabietti ha ringraziato i Legionari presenti per la loro partecipazione al raduno dei fiumani.

## UNA MOSTRA DI LUCIO SUSMEL



Una mostra antologica, ricca di 163 opere, dell'attività artistica del nostro concittadino prof. Lucio Susmel è stata inaugurata il 25 settembre, a cura della Fondazione Ghirardi, a Villa Contarini a Piazzola sul Brenta.

Dell'attività artistica del Susmel eravamo già informati e ne abbiamo parlato

## GRAVE LUTTO DELLA LEGA NAZIONALE

Un altro grave lutto ha colpito gli amici della Lega Nazionale di Trieste con l'improvvisa morte del Vicepresidente Vicario dott. Alfieri Seri avvenuta il 14 settembre.

Nato a Portole d'Istria il 24 febbraio 1912, ufficiale combattente nell'ultimo conflitto mondiale, laureato in scienze politiche, già dipendente dell'Azienda Municipalizzata, attivo amministratore del Comune, non mancò di dare la sua preziosa collaborazione al Rotary, alla Società "Minerva", ai "Giuliani nel mondo" e alla Lega Nazionale, prima con la presidenza dell'ing. Muratti e poi con quella del prof. Tagliaferro.

L'affetto e la stima della quale era circondato il dott. Seri lo si è visto ai suoi funerali, ai quali una grande folla ha voluto partecipare in forma plebiscitaria.

## I PREMI FEDERICO MOTTA

La Federico Motta Editore ha bandito anche quest'anno il tradizionale Premio giornalistico riservato ai giovani degli anni '80, e ciò allo scopo di sviluppare un dibattito sulla problematica dei giovani nella nostra società.

Il tema quest'anno è: «I giovani e l'impegno sociale; partecipazione o disinteresse?». È prevista la assegnazione di un premio di 3 milioni per un articolo pubblicato sui giornali, un altro di 3 milioni per un servizio radiofonico o televisivo e 4 premi da 1 milione per articoli pubblicati o trasmessi. Termine di trasmissione dei lavori, da realizzare nel corso di quest'anno, entro il 15 gennaio 1989, alla Federico Motta Editore - via Castiglioni, 7 - 20156 Milano, alla quale gli interessati potranno chiedere maggiori informazioni.

altre volte, ma ciò non ha diminuito la nostra gioia nel poter ammirare raccolte in un unico ambiente un numero così grande di sue opere tra acquerelli, chine e disegni eseguiti nel cerchio di ben 60 anni, dal 1926 ad oggi.

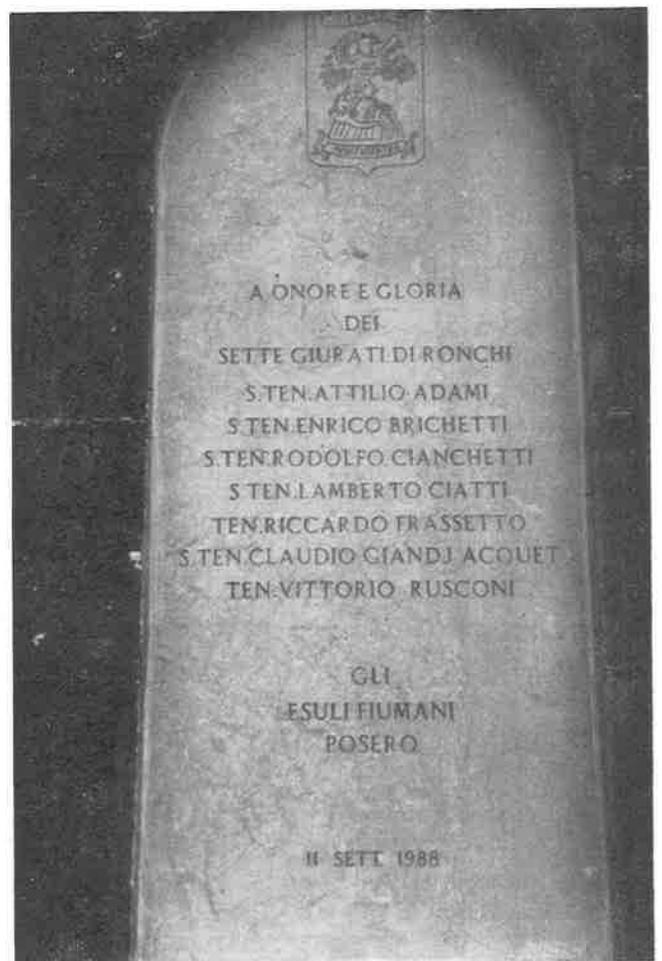
L'artista ha tratto ispirazione dalla natura che egli ben conosce per motivi professionali come docente universitario di agraria e di ecologia. Della sua attività di studioso e di scienziato abbiamo scritto altre volte e non crediamo di doverci ripetere.

La mostra è stata inaugurata alla presenza di un scelto e numeroso pubblico con un discorso di presentazione tenuto dal prof. Camillo Semenzato, il quale ha messo in evidenza come in Susmel la passione per l'arte e quella per la natura si integrino e si completino magistralmente.

## Fotocronaca del Raduno



L'omaggio alle Arche



La lapide dedicata ai Sette Giurati di Ronchi



Illuminata Trentini, redattrice d'«El Fiuman» di Melbourne, festeggiata da alcuni amici

DA ROMA

Ci è stato segnalato come in occasione dell'anno mariano, recentemente conclusosi, abbiano avuto non poca risonanza i concerti vocali e strumentali organizzati da don Silvestro Priore dei Benedettini di Subiaco. Questi concerti sono sempre stati presentati al pubblico dal nostro concittadino Giuseppe Schiavelli, il quale non ha mancato di cogliere ogni occasione per menzionare la nostra Fiume e

le altre città sacrificate alla fine dell'ultima guerra, mettendo in luce la situazione degli esuli giuliani e dalmati, convinti assertori di pace perché più di ogni altro colpiti dalle conseguenze della disfatta.

Tali concerti hanno avuto luogo nella bella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola, nelle cattedrali di Veroli, Avezzano, Albano Laziale e altre città del Lazio con la partecipazione sempre di migliaia di persone.

DA BARI

Della celebrazione della festività di San Vito a Bari abbiamo già scritto nel numero precedente. Avendo in tale occasione la concittadina Amelia Resaz ve-

corso della quale le due bandiere sono state benedette da don Carlo, Parroco del Villaggio Trieste prima di essere consegnate al Presidente Tonetti e al Segretario Moscarda.

Concluso il sacro rito i



dova Di Stefano voluto offrire al locale Comitato Pro.le dell'ANVGD una bandiera nazionale ed una fiumana riproduciamo qui una foto che ritrae i partecipanti alla S. Messa nel

presenti si sono riuniti in un locale della Parrocchia ove sono stati serviti dolci casalinghi (compreso il tradizionale strudel), gelati e del buon vino pugliese.

DAL CANADA

Abbiamo ricevuto una copia de EL BOLETIN, periodico del Circolo Giuliano Dalmata di Toronto, pubblicato in agosto.

Esso si apre con un articolo di saluto del Presidente Bruno Gallich scritto in occasione del ventennale di vita del Circo-

lo, il quale ha voluto ricordare i suoi predecessori — in particolare Carlo Milessa — e le varie attività svolte, tese tutte a creare un «profondo legame di amicizia e di affetto» tra tutti i soci.

Vari articoli sono contenuti in questo numero del periodico che non potrà non interessare i soci del Circolo.

DALL'AUSTRALIA

Abbiamo appreso che a Melbourne hanno avuto luogo le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali alla nostra Associazione italo-australiana "Città di Fiume". Presidente è stato rieletto Umberto Mansutti, Vicepresidente Dario Valencich, Segretario Pino Bartolomè, Tesoriere Mirrella Zavattiero, Consiglieri i concittadini Giordano Gallo, Armando Viotto e Walter Zavattiero.

Abbiamo anche appreso che l'Associazione sta organizzando, nel quadro dei festeggiamenti per il bicentenario della scoperta dell'Australia, una grande mostra di dipinti e di stampe nonché di fotografie e di collezioni filateliche.

Ci riserviamo di riferire sui risultati dell'iniziativa appena possibile.

Nel numero di maggio abbiamo segnalato una voce di allarme pervenuta dall'Australia circa alcune divergenze che sarebbero sorte in seno alla nostra collettività locale.

Abbiamo avuto, a seguito di quanto da noi pubblicato, diverse lettere di concittadini là residenti i quali ci hanno voluto dichiarare che tutto va per il meglio e che non vi sono motivi di preoccupazione. Così, ad esempio, il sig. Armando Ligovich, Presidente del Club di Perth, ci assicura che il suo Club è aperto a tutti quanti desiderano incontrarsi e trascorrere qualche ora insieme in buona amicizia ed in fraterna armonia.

Di ciò ci rallegriamo anche se il fatto che a Melbourne esistano due Circoli fiumani ci lascia — lo confessiamo — alquanto perplessi.

UNA GUIDA TURISTICA SU FIUME

Abbiamo avuto occasione di dare un'occhiata ad una guida turistica su Fiume, scritta in italiano e quindi dedicata ai nostri connazionali che si recano là, oltre confine, e, mentre abbiamo ammirato la presentazione tipografica e le molte e belle fotografie, abbiamo dovuto purtroppo rilevare i molti errori e le molte baggianate in essa contenute.

Errori e baggianate sono tali e tante che ne ha parlato perfino LA VOCE DEL POPOLO, sulla quale abbiamo letto con piacere un articolo di critica a firma della prof.ssa Erna Toncinich, con la quale non possiamo che complimentarci per la giustezza dei suoi rilievi e delle sue osservazioni.

A parte il fatto che leggendo il testo si ha l'impressione che Fiume sia sempre stata una città croata, salvo gli anni tra il 1924 ed il 1944, e che tutto quanto di bello si trova in città sia opera dei croati, dimenticando l'apporto dato per lunghi anni dall'Ungheria, alla quale — come noto — la città deve il suo porto, le sue industrie ed i palazzi più belli, si capisce che il testo scritto originariamente in croato è stato poi tradotto male da persona che conosce assai poco lo italiano.

La pubblicazione fa parte della collana «Monografie turistiche» ed è stata edita dalla «Privrednj Vjesnik» di Zagabria, stampata dalla «Tiskara Varteks» di Varasdin; i testi sono stati scritti da due studiosi «rijekane», la dottoressa Neda Andric e la dott.ssa Radmila Matejčić e sono stati tradotti da tale Mirko Sikic!, il quale ha dato prova di conoscere assai superficialmente la nostra lingua.

Tra i vari strafalcioni dovuti all'ignoranza del traduttore, la Toncinich ne cita alcuni:

nel testo è scritto che a seguito del terremoto del 1750 rimase solo la parte inferiore del manto absidale della chiesa di San Girolamo; il traduttore scrive che della precedente costruzione rimase solo la parte inferiore, senza altre precisazioni;

il traduttore dichiara che «un tipico esempio di costruzione gotico-prealpina è la facciata della chiesa di San Girolamo», mentre nel testo originale è precisato che di gotico-prealpino sono solo le cappelle della S. Trinità e della Immacolata Concezione, più il manto inferiore dell'abside.

Nella stessa chiesa i frammenti delle decorazioni murali, scoperte sotto l'intonaco del soffitto nelle due cappelle succitate, sono dipinte non nella TECNICA ma nella TRADIZIONE degli affreschi alpini, come la «Madonna delle Grazie», l'icona più nota esistente a Fiume

non è dipinta nella TECNICA ma alla MANIERA dei madonnari veneziani.

Non parliamo poi dello storpiamento dei cognomi di famiglie fiumane: Ploech diventa Ploechovi, Ruzić diventa Rizici, Gnamb Gnamba, de Verneda de Vernede, il Podestà Giovanni Ciotta Ivan Ciotti, la farmacia «Jadrana» diventa «Jarum», piazza Zabica si trasforma in «Ranochiella» o «Ranocchietta» e «Pecine» si trasforma in «Grotte»!

E più avanti la nostra vegetazione sempreverde e a foglia caduca diventa «ottobrino», il Corso (scritto Korzo) viene descritto come un viale, sulla facciata dell'Assunta viene ricordata una «rosetta» invece che un rosone; i pedicure vengono chiamati podologi, un architetto viene chiamato progettatore, lo stendardo viene definito una colonna per l'asta della bandiera, i Frankopani vengono promossi da conti a principi, e così avanti.

Fino qui è la Toncinich a spulciare il traduttore. Ora aggiungiamo anche noi alcune altre osservazioni relative al maltrattamento della lingua italiana, sia nell'ortografia, sia nella toponomastica, incominciando dalla copertina dove troneggia il solo nome croato di Rijeka, nome che ostinatamente viene ripetuto in tutto il testo senza usare la cortesia al turista italiano, al quale il libretto è destinato, di aggiungere tra parentesi il nome vero che la città si è portata con sé ufficialmente attraverso tutte le dominazioni ungheresi, austriache e francesi fino al 1945. Se poi i villicci della campagna fiumana la chiamavano con il nome tradotto — come si chiama «Pepin» un Giuseppe o «Mariza» una Maria o «Nino» un Giovanni — ciò non consente ad uno storico (!) di cadere in una tale confusione, salvo per gli accenni alla città dal-

l'ultimo dopoguerra in poi.

Sappiamo che la dottoressa Matejčić, autrice del testo quale è stato pubblicato mesi fa, in un'edizione di aspetto, purtroppo, indegno, ha usato correttamente il vero nome di FIUME in ogni circostanza, salvo sulla copertina che non è opera sua. Con quale libertà la collaboratrice della recente edizione, dott. Andrić o il traduttore Sikić si sono permessi di contaminare lo scritto della Matejčić? Non è che non ci fossero dei difetti storici anche là, dove, ad esempio, non si fa un minimo cenno nella storia del palazzo governatoriale, alla sua funzione ventennale, di sede della Prefettura dello Stato italiano, già sede — anche se breve — del Comando dannunziano.

Evidentemente si ha paura dei fantasmi, giacché non si legge nemmeno un cenno alla lingua italiana che la città usò ufficialmente per secoli e al suo dialetto veneto inconfondibile, anche se corretto da vocaboli slavizzanti, ma anche germanizzanti e magiarizzanti, come si conviene ad una città di confine.

Tuttavia a questa studiosa dobbiamo riconoscere un autentico interesse storico per la nostra città e il merito di averne scoperto e messo in giusta luce alcuni valori sconosciuti a molti veri fiumani.

Molto ancora ci sarebbe da dire su questa grossa falsificazione costituita dalla nuova guida, destinata — ovviamente — ai turisti italiani.

Concludiamo auspicando che si possa organizzare un incontro a carattere culturale nel quale si arrivi ad affermare un principio comune a tutte le lingue: la dizione nomenclativa sia espressa nella lingua nella quale lo scritto si esprime, indicando in parentesi il nome attuale in caso di differenza.

A. A.

RICORDI SPORTIVI

Il concittadino dott. Andrea Diosy ci ha fatto gentilmente avere la foto che qui sotto riproduciamo e che ritrae la squadra di calcio dell'A.C. SAVOIA,

del dott. Diosy.

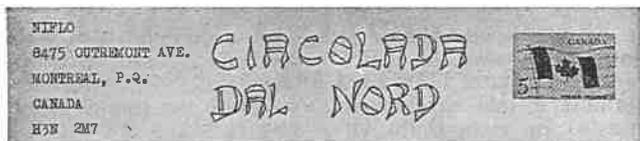
Si riconoscono: nella fila in alto: Andrea Diosy, Lucchesi, Leo Prete, Oliviero Belcastro, Uccio Starcich;



squadra plurivittoriosa nel 1943, formata dai ragazzi dei Magazzini Generali, e della quale era Direttore Tecnico prima il sig. Laurò Pillepich e poi il papà

nella fila centrale: Giuseppe Belcastro, Odino Segnan, Uccio Segnan;

nella fila sotto: Mariano Esperti, Nini Tomliano-vich, Aligi Delchiaro.



Ogni ano, a fine de stagion, ve conto qualcosa dele mie ferie. Anzi 'sta estate go ciolto dopia vacanza, una in luljo e una in agosto. Per scomenziar, come sempre, gò tegnudo el mio appuntamento col Cape Cod in tei Stati Unidi. No solo per le bone spiage e per el bel mar, ma anca per una zerta asta che se tien là a metà luljo. Squasi quasi dirio che i me speta a mi per farla. Se trata de una spezial asta de vecie cartoline. Stavolta i ghe ne gaveva più de 50.000. Gavé mai visto 50.000 cartoline tute in un posto? Xe un vero problema el zercar de vederle per saver quel che ti vol provar de comprar. Cussì che ti finissi col comprar zerte che ti volevi e zerte che no te interessava.

Sta asta ga scomenzià ale 10 de matina in punto e, senza fermarse, la xe andà avanti per finir ale 3 del dopopranzo. Dele 50.000 cartoline, mi go ingrulado più del 10%, qualcosa fra le 5 e le 6 mila. Ancora adesso stago zercando de trovarghe posto in casa ...

Son tornado in tei Stati Unidi in agosto, per passar una settimana a Wildwood (nel New Jersey), come un ano fa. Gnente cartoline da ste parti. Ma, a una ora de auto, se trova Atlantic City, metà lusso e metà miseria, cola sua sfilza de Casini de giogo lungo la costa del Atlantico. Gò notado che el logo gaveva molta de più gente che l'altro ano. I Casini jera carighi, batudi, zepi. Le solite machinete squasi tute ocupade, con in prima linea le solite done vecie, che tirava le manize con un ritmo infernal: mi credo che tute oramai le deve gaver zerti muscoli in tel brazo destro. Perché le manize xe tute a destra: le machinete no le xe fate per i zanchini. Stavolta gò visto giogar — e no ve conto bale — anca una vecia suora! ... Ripeto che no ve conto bale e, se qualche prete me lege, el me pol creder sula parola. Chissà se la ga vinto ...

Ma in sti loghi se va per perder e saria ben che una lege fazessi che, sula porta de ogni Casino, sia obligatorio un grande cartel con sora scritto el famoso verso de Dante: «Lasciate ogni speranza voi che entrate».

In ste case de giogo, cola molta gente, se missia un mucio de borsajoli: sta arte xe una spezialità sud-americana. Ghe ne xe tanti in giro che, se ti vol ficar la man in tela propia scarsela per tirar fora un poche de fliche, te toca spetar el tuo turno ...

Più che in ogni altro posto me son fermà stavolta al TRUMP CASTLE, el più rezente dei Casini de lusso, proprietà del miliardario american Donald Trump. Contro ogni probabilità, ghe la go messa in comio al Trump. Verso le 7 de sera, con una moneta de 25 schei, la mia machineta ga fato el più alto punto possibile, ciamado "Jackpot", che saria tre sete (7-7-7) su una fila. Muci de gente, congratulazioni, invidie e, finalmente, con un soriseto falso, i me ga pagado la vincita: 349 dollari in contanti. E cussì facendo i me ga deto: «Adesso la poderà giogar avanti con più serenità». «Tante grazie» go risposto. E un minuto dopo go tajà la corda.

Niflo

## SPULCIANDO VECCHI GIORNALI

(XLVI puntata)

In tel mio rion de Fiume (Scole), jera usanza, nei ani '38/40, de zogar fra muli a cartine (figurine) e jerimo tuti impenidi de cartine sportive (zogadori de balon, ziclisti, atleti vari), de divi del zine e de "narrativa" (Alì Baba e i 40 ladroni, Pinocchio, Biancaneve).

Poi dopo xe vegnude le cartine de guera, tute con imprese vittoriose ... Noi muli se zogava a "sipa" - "opa", che saria el drito e roverso dela cartina (però oggi a pensarghe ben no ricordo quala jera la parte sipa o quale la opa, ma no xe importante pel discorso che vojo far).

Se zogava in quanti se voleva ed ognidun partezipava con una, due od anca più cartine. Le se ingrumava tute in mucio sul dorso dela man del mulo ultimo e chi ghe tocava bater el dava uno s'ciafo insoto la man fazendo svolazar per aria le carti-

ne. Quelle che le cadeva in tera dala parte giusta jera sue, le altre le se ingrumava de novo per il secondo mulo che ghe tocava bater.

Ma el più bel zogo jera quello de stabilir l'ordine de battuda e ve assicuro che ghe voleva molta abilità per rivar primi: ne metevamo in zinoco soto el marciapiè e dovevimo, poggiando la cartina de tresso sui diti indize e medio de la man sinistra, darghe un'ongiada col l'indize destro per farla rivar el più vizin possibile al muro indove se zogava.

Chi rivava el più vizin jera el primo e così via. No ghe voleva tanta forza ma solo màhaz, perché se uno ghe petava una sburtada tropo forte, la cartina la sbateva e la tornava indrio; poi ocoreva calcolar l'angolo de tiro se ghe jera vento. Ricordo el mulo Mario Duimich che in De Amicis jera campion del zogo. Prima de bater

se zuzava un dito in boca per bagnarlo, dopo senti-va da che parte tirava el vento e la velocità, quindi che dava l'inclinazion giusta, tirava e ... jera come sempre el primo. Tanto bravo, che quando el spuntava in strada per zogar, cambiavamo zogo.

Ultima cosa: tirando la cartina se zigava "anzaculis'cietaz" e i altri muli rispondeva "passabote". Non steme chiedere perché e cosa voleva dir, perché no so. No go mai fato rizerche zirca la "fraseologia culturale" dela mularia fiumana. Pol darsi che qualche-chedun che oggi ga i zin-quanta abbondanti od anca i sessanta ani possa saverlo, così magari nasserà n'altra discussion come xe stado per la parola "tùrun-tas"!

Ma andemo a quanto go potudo spulciar ultimamente:

### FIUME

— A conclusione della storia filatelica (vedasi precedenti due puntate) ecco le ultime notizie tratte dal «Giornale Viaggi Avventure di Cielo, Terra e Mare»:

Nel 1923 fu emessa la serie regolare composta di 12 francobolli riproducenti l'immagine di S. Vito, Galea Veneziana, ecc., in più 2 Espressi col panorama di Fiume.

Nel 1924 Fiume venne annessa definitivamente alla Madre Patria e di conseguenza la serie in corso venne soprastampata: «Annessione all'Italia - 22 Febbraio 1924» e successivamente «Regno d'Italia». Da tale epoca Fiume segna il confine Italiano dalle Alpi Giulie al Monte Nevo-so e sino a tutto il Golfo del Quarnaro.

— «Il Gazzettino Illustrato» di Venezia, n. 35, del 1938, pubblica la foto della «poderosa prua del R.C.T. "Niccolò Zeno" varato nei Cantieri "Carnaro" di Fiume l'11 agosto 1928 alla presenza di S. A. R. il Principe di Udine».

— «L'Illustrazione Popolare», n. 13/1930, presenta un servizio fotografico nel quale si vede il Porto di Fiume ripreso dall'alto, con alcuni trattini e puntini bianchi sovrapposti per indicare i confini della Zona Franca e con la Jugoslavia. Nel medesimo servizio viene pubblicata anche la foto del Podestà Riccardo GIGANTE.

— La «Domenica del Corriere», n. 8 del 1927 reca la notizia (e ne viene presentata la foto) della inaugurazione del nuovo ponte di Sussak costruito dal Genio Civile per sostituire quello provvisorio in legno, che a sua volta aveva rimpiazzato quello fatto saltare nella notte del Natale 1920.

### FIUMANI

— Su «Topolino», n. 291 del 1938, il ragazzo fiumano FRANCO SERGIO chiede di conoscere le caratteristiche di un premio messo in palio in un con-

corso bandito dal settimanale. Gli viene risposto così: «La macchina da proiezione "Cinopoli" misura circa cm. 20x10x12. I film sono di tipo specialissimo e possono essere di varia lunghezza, anche di molti metri».

— Sempre su «Topolino», n. 289/1938, viene presentato il disegno intitolato «La sala del trono di Topolino» inviato da Giorgio PIRRONE di Abbazia-Volosca. Il disegno riscuote i vivi apprezzamenti della Direzione. Già in prece-

denza (vedasi Voce Fiume n. 7/1986), lo stesso settimanale aveva pubblicato in un numero del 1937 altro disegno di Giuseppe PIRRONE, probabile fratello di Giorgio. Avevamo quindi due fratelli disegnatori in erba, ma in gamba.

— «Il Mattino Illustrato», n. 2/1930, nella pagina dedicata agli aneddoti inviati dal pubblico, ne presenta uno sugli antenati, premiato con lire 10, inviato da Fernando FONTANA di Fiume.

Ferruccio Trapani

## «RISCOVERTO» UN LIBRO SU FIUME

Per chi, come me, è un appassionato collezionista di libri attinenti alla storia e alla cultura giuliano-dalmata la *Bibliografia storica* di Fiume di Salvatore Samani e Luigi Peteani rappresenta uno degli «strumenti di lavoro» più preziosi.

Nell'introduzione gli Autori dicono a chiare lettere che non v'è bibliografia, per quanto accurata e diligente, che possa dirsi completa.

Rovistando tra le bancarelle ho trovato un vecchio libro, non citato nella detta bibliografia, che potrebbe essere inserito nella sezione III, Storia politica. Si tratta infatti, del volume di Tullio Rispoli, *Classe 1899. Al fronte - In Libia - A Fiume*, con prefazione di Gennaro Marciano, Guida Editore, Napoli, s. d. (ma è dell'inizio degli anni Trenta).

L'Autore è un giovane patriota napoletano che narra le proprie esperienze di vita militare quale ufficiale di artiglieria. Dopo aver combattuto sul Montello contro gli austriaci e in Libia contro i ribelli (a tali episodi sono dedicati i primi due capitoli del libro, rispettivamente *Ore del fronte* e *Impressioni d'Africa*), passa a narrarci, nel capitolo *Ricordo di Fiume* (pp. 105-151), le sue vicende quale componente l'esercito regolare italiano durante l'assedio dell'Olocausta.

Egli fu uno di coloro che non se la sentivano di seguire il Comandante nella leggendaria impresa, e giustifica con la fedeltà al dovere la propria posizione. Ma non nasconde che, al di sopra del cieco Dovero, esiste il ben più alto Diritto delle genti. Infatti, dopo una breve rievocazione della storia di Fiume, tutta tesa a sottolinearne l'italianità, il Rispoli afferma chiaramente di stare dalla parte di d'Annunzio e dei Fiumani, anche se solo idealmente, e avvicina la *Carta del Carnaro* alla *Repubblica* di Platone.

Per un po' di tempo la sua batteria sta a Tersatto, di cui l'Autore traccia sommariamente la storia e rievoca, con romantici accenti, la fosca leggenda di Caterina Frangipani, moglie infedele del Signore di Fiume Bartolomeo, murata viva in una segreta del

castello di cui esistono ancora i ruderi.

Si arriva infine al Natale di sangue, che porta il tenente Rispoli alla disperazione: «triste ecatombe», «aberrazione», «delitto», viene definito quell'episodio, uno dei meno gloriosi cui partecipò il nostro esercito. Citerò ad esempio qualche frase: «... la esecuzione apparve piuttosto come la segreta preordinazione di una rapina, anziché la battaglia aperta e leale del combattente. [...] La città combatté una guerra eroica, una magnanima difesa; tutti, popolo e legionari, senza carabinieri alle spalle. [...] Per cinque giorni le zolle e le pietre vennero bagnate del sangue più sacro, quello fraterno; più vermiglio, quello giovanile; più intangibile, quello innocente dell'idealista. [...] Lo acciamento fu collettivo, la violenza spietata e brutale, il sangue più che mai repugnante. Ma chi leverà una parola contro il dovere? E chi oserà levarla contro lo spirito?».

E uno degli aspetti della tragedia di Fiume fu proprio questo: lo scontro tra una gioventù che ubbidiva agli Ideali più nobili ed una gioventù costretta ad ubbidire ad una classe dirigente cieca ed inetta. Ma i Legionari Fiumani non avrebbero mai voluto spargere il sangue fraterno; essi volevano solamente che Fiume fosse, come espresso dal Plebiscito del 30 ottobre 1918, unita alla Patria italiana. Una Patria che, due anni più tardi, si mostrò più che mai matrigna.

Achille Ragazzoni

## CONCORSO DI POESIA

L'Associazione Culturale Sportiva MURAZZO di Pellestrina (Venezia) ha bandito il concorso per il premio «MURAZZO» di poesia in dialetto veneto.

Il concorso, a tema libero, è aperto a tutti e ogni partecipante vi può concorrere con una sola poesia che deve essere inedita.

Per maggiori informazioni gli interessati potranno rivolgersi al Segretario del Comitato organizzatore: Giorgio Pater-nò - San Nicolò, 43 - Venezia-Lido - tel. 041/766258.

# IL NIDO PERDUTO

di Salvatore Samani

(XV puntata)

Hitler, nonostante il patto Ribbentrop-Molotov, aveva invaso la Russia con il proposito di arrivare fino a Mosca. I suoi eserciti erano stati fermati a Leningrado e a Stalingrado, la quale aveva resistito per lunghi mesi ai furibondi attacchi tedeschi fino a quando von Paulus era stato costretto alla resa e fatto prigioniero dei russi.

Intanto Berlino e le altre città della Germania erano ridotte in macerie dai bombardamenti aerei anglo-americani.

Anche Milano, anche Genova erano state bombardate. A Taranto gli inglesi avevano semidistrutta la flotta italiana. Nei paesi occupati la resistenza partigiana corrodeva come un tarlo l'apparato militare tedesco. Hitler questo non lo aveva previsto.

Purtroppo le guerre, anche le meglio preparate, si possono perdere per imprevisti eventi. Era toccato già a Napoleone nel 1812 in Russia.

Il Re aveva chiamato a colloquio Mussolini; fuori c'era un furgone ed alcuni carabinieri. Mussolini non vi aveva badato. Non aveva sospettato che il Re gli tendesse un vile tranello.

Quando uscì dal colloquio due ufficiali dei carabinieri gli si avvicinarono, il furgone lentamente si mosse; lo invitarono a salire. Ubbidì senza protestare. In quel momento cessò d'essere il "Duce" onnipotente per diventare un povero prigioniero chiuso tra quattro lamiere di un'ambulanza che stava per trasportarlo verso un luogo ignoto.

La sera, sul tardi, la radio diffuse i messaggi del Re e di Badoglio. Questo ultimo diceva: «Per ordine di S.M. il Re Imperatore assumo il governo militare con pieni poteri. La guerra continua. L'Italia manterrà fede alla parola data, gelosa custode delle sue millenarie tradizioni».

La guerra continua. Ma Mussolini non era stato cacciato perché la guerra non poteva continuare, perché non c'erano le armi per farla, perché il popolo non la voleva? Era una menzogna di Badoglio per non insospettire Hitler, per guadagnare tempo, ma tutto sapeva di viltà e doppiezza.

Pochi giorni dopo l'arresto un manipolo di tedeschi liberò Mussolini dal suo confino di Monte Imperatore. Umiliato e avvilito si presentò a Hitler per ringraziarlo e assicurarne la sua fedeltà. Rientrato in Italia rifondò il Partito con i pochi rimastigli fedeli ed in disprezzo del Re inventò la Repubblica sociale italiana.

A Fiume il Partito venne ricostituito soprattutto perché i nuovi adepti erano

convinti che la salvezza della città dipendeva dalla vittoria di Hitler. Se questi avesse perduta la guerra Fiume sarebbe ineluttabilmente finita nelle mani della Jugoslavia e siccome la vittoria del tedesco era certa bisognava averlo amico. Il ragionamento, alquanto semplicistico, sembrava perfetto; falliva soltanto in un punto: Hitler non poteva più vincere la guerra.

Intanto gli alleati occidentali per giungere alla vittoria, che in campo aperto pareva impossibile, stavano distruggendo dall'alto le città della Germania. I bombardamenti aerei non avevano tregua.

Anche la mia città, sebbene non rivestisse alcun interesse militare, ne fu vittima. Unica salvezza i rifugi scavati nella viva roccia, budelli melmosi per il continuo stillicidio d'acqua.

La nostra vita era regolata dall'ululato delle sirene d'allarme. Un triste spettacolo di gente affannata, nelle mani una valigetta con le cose più preziose, un seggiolino pieghevole, tutti con qualcosa presa all'ultimo momento, talvolta senza sapere il perché. Correavano verso il più vicino rifugio, vi si rintanavano, le donne addossate alle pareti gocciolanti, in braccio i bambini più piccoli spesso piangenti perché svegliati nel sonno, avvolti nelle coperte, gli uomini in piedi, silenziosi. Nei momenti di tregua accadeva di vedere due innamorati, gli occhi negli occhi, furtivamente baciarsi. L'aria si faceva presto pesante, irrespirabile; aveva odore di marciame, sapeva d'acido. Dopo due, tre o più ore si usciva intirizziti con le vesti umide e le ossa piene di freddo.

Non sempre, anzi, le bombe erano destinate a noi; allora si vedevano volare alti nel cielo centinaia d'aerei, dirigersi al nord oltre i monti per riapparire dopo alcune ore e sparire all'orizzonte. Un giorno si ricordarono anche di noi. Era una sera sul tardi quando le sirene fecero udire il loro lugubre ululato. Il cielo improvvisamente fu illuminato dai razzi, le esplosioni squarciarono l'aria. Quella volta furono distrutti due stabilimenti industriali, ma le successive colpirono le case; le vie si coprono di macerie, divamparono gli incendi.

Badoglio aveva mentito quando nel suo messaggio aveva affermato che la guerra continuava. La guerra non poteva più continuare, la sola salvezza stava nella conclusione d'un armistizio con gli alleati. Non aveva atteso a lungo per intavolare le necessarie trattative. La capitolazione arrivò un tardo pomeriggio con la radio. La

Italia aveva firmato l'armistizio; era l'8 settembre del '43.

Hitler durante i mesi precedenti, prevedendo il non lontano ritiro dell'Italia, per evitare ch'essa cadesse nelle mani degli anglo-americani, aveva fatto silenziosamente affluire in Italia forti contingenti di truppe. Badoglio aveva assistito inerte a quella silenziosa occupazione. Dato il drammatico annuncio era fuggito assieme al Re lasciando l'esercito in balia di se stesso. I suoi generali lo imitarono, provocando il totale sfacelo delle forze armate. Una pagina vergognosa nella storia d'Italia, da dimenticare.

I tedeschi arrivarono a Fiume un pomeriggio con una tradotta militare. Alla stazione furono accolti dal gen. Gambara e da Riccardo Gigante, accompagnato da pochi altri, i quali, come lui, erano convinti di salvare Fiume dagli jugoslavi rimanendo fedeli ai tedeschi.

Con rapidità e metodo teutonici occuparono le caserme, requisirono gli uffici, vuotarono le case degli ebrei, stabilirono il Platzkommandantur nella palazzina della Prefettura, trovarono i "quisling" disposti a servirli, ma, poco fidandosi di costoro, misero al loro fianco il Berater, un "consigliere" tedesco, e da ultimo istituirono la Zona del Küstenland con le provincie di Trieste, Gorizia, Udine, Pola e Fiume, la quale d'allora fu divisa dall'Italia né più vi sarebbe stata ricongiunta. Fu la prima amara delusione dei fascisti. È probabile che si saranno chiesti quale fosse stato il motivo che aveva spinto Hitler a staccare dall'Italia le sue provincie orientali dando loro un'unità politica ed amministrativa simile a quella che avevano avuto sotto l'Impero asburgico nel secolo di Carlo VI e di Maria Teresa. La risposta non è difficile. Padrone dell'Austria e vittorioso immaginava di potere estendere i confini della Germania fino all'Adriatico, affacciandosi così al Mediterraneo.

Il Comando delle SS si accampò nella ex casa della Vittoria i cui sotterranei ben presto sarebbero echeggiati delle urla e dei lamenti dei torturati. Non tardarono ad accorgersi di avere la popolazione ostile per cui crearono una fitta rete di spie contro la sotterranea organizzazione della resistenza.

Furono operai, studenti ed altri che cominciarono ad operare nella clandestinità. Parecchi, scoperti, finirono nei campi di concentramento germanici da dove pochi sarebbero ritornati.

I partigiani croati, infiltrati in città, cominciarono ad avvicinare gli antifascisti conosciuti come tali per allearli alla loro organizzazione. Il discorso era sempre lo stesso: bi-

sognava combattere uniti il nazifascismo, creare la solidarietà, anzi la fratellanza italo-slava. Fiume era italiana e tale sarebbe rimasta. In vista della vittoria era necessario distinguere gli amici dai nemici. Quando il discorso faceva presa, l'uomo veniva unito ad altri due o tre. Nasceva la cellula, da questa un'altra e così via fino a formare la piramide che terminava all'ignoto capo supremo.

Non sempre i loro discorsi avevano successo perché in molti rimaneva il dubbio sulla sorte futura di Fiume, nonostante le promesse. La chiara Josip Broz, che si fece chiamare Tito dalla sigla della sua organizzazione terroristica. A centro della sua lotta contro i tedeschi aveva scelte le lunari montagne della Bosnia, costretto a mutare luogo ad ogni momento per sfuggire alla caccia dei tedeschi che non gli davano tregua. Tuttavia anche nelle difficili condizioni in cui si trovava non trascurò di pensare alle rivendicazioni che avrebbe presentate agli alleati il giorno della vittoria. Il 30 novembre 1943 a Jaice fece approvare dai capi del movimento i deliberati dello ZAVNOH, il consiglio di liberazione della Croazia; questi dicevano che «in virtù del diritto d'autodeterminazione dei popoli, proclamato dall'Unione sovietica, dalle Potenze occidentali e dagli Stati Uniti, l'Istria, Fiume, le isole del Quarnero e Zara sono annesse alla Jugoslavia; alle minoranze italiane dei suddetti territori è garantita l'autonomia».

Il richiamo all'autodeterminazione era una finzione perché nessuno aveva interpellato il popolo ed i liberati erano opera d'una organizzazione terroristica da nessuno riconosciuta. Non contava; era la cambiale che Tito avrebbe presentata agli alleati il giorno della vittoria. Delle decisioni prese, invece, informò il Partito comunista italiano per avere la sua approvazione; questo, però, le condannò considerandole un errore che avrebbe resi più difficili i rapporti tra le varie nazionalità della Venezia Giulia. Il tentativo d'un accordo con uomini politici fiumani fallì. Quelli sui quali s'illudeva di poter contare erano gli antichi seguaci di Zanella, antifascisti dichiarati, ma non meno italiani dei loro avversari.

Alcuni suoi emissari avvicinarono con discrezione Mario Blasich, il fedelissimo di Zanella. Volontario nell'esercito italiano aveva partecipato alla guerra di redenzione raggiungendo il grado di capitano medico. Ritornato a Fiume dopo la vittoria fedelmente aveva seguito tutta la vicenda di Zanella. Ora, vecchio e malato, costretto ad una sedia a rotelle, da lunghi anni aveva abbandonato ogni attività politica. Tra-

scorreva le giornate tra i libri e qualche rara visita medica spesso gratuita, perché di solito era povera gente del popolo quella che veniva a chiedergli le sue cure, oppure nelle lunghe conversazioni pomeridiane con gli amici. La vita sedentaria l'aveva appesantito, ma l'aspetto era lo stesso di un tempo, gli occhi limpidi, lo sguardo mite e sognante. Aveva ricoperte le pareti della stanza dei quadri ch'egli stesso aveva dipinto, marine assolate, paesaggi sereni, gli aspetti familiari della sua città che amava sopra ogni altra cosa. Nonostante il tormento della malattia aveva conservata l'antica energia e fierezza. Non si rifiutò di ricevere gli indesiderati ospiti e ascoltò pazientemente il lungo e tortuoso discorso degli emissari slavi. Si disse d'accordo con loro nella lotta contro i tedeschi, promise di parlarne con gli amici e conoscenti sicuri, però quando quelli gli fecero conoscere le condizioni alle quali doveva essere subordinata la collaborazione, sdegnosamente rifiutò.

«Ho combattuto tutta la vita per l'italianità della mia città; essa deve rimanere italiana come lo è oggi. Mi potrete ammazzare prima che io accetti Fiume jugoslava». Il giorno che i partigiani di Tito occuparono Fiume, due uomini, a notte fonda, bussarono alla sua porta. Venne ad aprire la moglie; senza una parola la respinsero chiudendola in uno stanzino, penetrarono nella di lui camera e lo strozzarono nel letto dove riposava o forse già dormiva.

(continua)

## RISTAMPA DI «FIUME, UNA STORIA MERAVIGLIOSA» DEL DEPOLI

Siamo lieti di informare i nostri lettori che il Libero Comune ha deciso di effettuare la ristampa del bel libro «Fiume, una storia meravigliosa», scritto circa 20 anni or sono dal compianto concittadino Aldo Depoli.

Il libro, che tanto interesse aveva destato quando venne pubblicato, era da tempo esaurito e molti nostri concittadini se ne lamentavano anche perché esso si presta molto bene per essere offerto in dono nelle più svariate circostanze.

Il Depoli ha saputo, come noto, ricostruire la storia della nostra città in forma molto piana e semplice così da rendere la lettura piacevole e scorrevole; e perciò siamo convinti che esso sarà accolto favorevolmente dai nostri concittadini e da quanti desiderano conoscere la storia della nostra Fiume.

Eventuali ordinazioni vanno indirizzate alla Segreteria del Libero Comune a Padova.

# Falische del Quarnaro

FALISCA DAL ... MARE LIGURE

(LII puntata)

Pineta di Ceriale, mattino d'un giorno d'agosto

Eccomi, seduto su una elegante panchina rosso-grigio, all'ombra del secondo filare dei pini. Saggi, per prudenza m'aveva accompagnato, aiutandomi, con la sua presenza, a superare vittoriosamente il disagio di ben quattro rampe di scale. Saggi, Franca ed i nipoti Andrea, Paola, Laura e Federica mi facevano oggetto del loro commovente e discreto affetto.

Sono le nove del mattino, l'aria è fresca ... vedo passare alcuni anziani col loro incedere malsicuro, ed allegre comitive dirette al bagnasciuga ... Di tra gli alberi una luce chiara illumina l'ampia distesa del mare ...

Immagino di avere, seduta accanto a me la mia Nerea, e di rimirare con lei il nostro Quarnaro. Ma dove sono i "cucà" e la "bova" ormeggiata al di là del Molo Lungo, all'altezza del Bagno Quarnaro ...

La sguardo scruta la linea dell'orizzonte ... Invano cerca lo Scoglio di San Marco, « pugno di pietra che dal mar se leva, / ... armato e pronto / contro l'Uscocco, ladro del suo mar ... »; invano cerca le case di Castelmuschio, che ammiravamo dorate dal sole al tramonto. Dal Canale di Mezzo, però, ci arriva un suono di campana: quelle del convento di Santa Maria del Capo.

« Per chi sono? Ciamar volé chi mai? »; e lo sguardo cerca invano la gobba dell'isola di Cherso, l'imboccatura, « squasi sempre sconta da caligo » del Canale di Faresina, ... la nostra bella riviera e la sagoma familiare del Monte Maggiore ...

Solo il nudo orizzonte ...

Ecco, però, venirci a consolare le Muse: Calliope, Polinnia e Clio. Ci fanno riudire una cara voce echeggiante sessantotto anni fa in quel di Drenova, festeggiando la Guardia Nazionale (1° agosto 1920):

« Eccola, la città nostra, con i suoi tetti, con le sue vie, con le sue piazze, con le sue rive, mezzo marina, mezzo carsica, tutta italiana, ricca di lauri e fiorita di oleandri che non sono se non rose innestate ai lauri. Eccola. Adoriamola così com'è radicata nel sasso e nell'amore; nel sasso della medesima natura di quello che dal San Michele a Monfalcone si abbeverò di tanto sangue nostro; nell'amore della medesima essenza di quello che coricò tanto fiore di nostra gioventù nei cimiteri senza ombra. Eccola, col suo cimitero selvaggio come una di quelle doline rugginose che erano le disperate fosse dei fanti. Eccola, con la scala del suo Calvario, che non ha più stazioni, dove all'alba sale la sua costanza e a vespro scende la sua speranza. Eccola, col suo rudere d'Arco Romano incastrato nell'invitta miseria della Città Vecchia, ch'ella tiene per pegno eterno come una gemma legata nel castone di un anello nuziale. Eccola, con le sue case piene di dolore, piene di muta pazienza, con le sue case piene di tradimento intruso, piene d'inimicizia coperta.

Eccola, con la sua meravigliosa febbre senza remissione, che lotta da secoli a espellere il morbo estraneo. Eccola, tutta quanta così com'è viva, com'è una e diversa, mille volte più grande delle sue mura, mille volte più gloriosa della sua storia. Miserabile e adorabile, eccola alla nostra misericordia e alla nostra adorazione.

San Vito la solleva nella palma della mano e ce la mostra, come l'officiante innalza l'Ostensorio ... ».

Una precisazione: invecchiando ho imparato che per ricordare esattamente nei dettagli ci sono i libri di storia e le cronache di quei tempi. Anche se mi toccò in sorte di vivere da vicino alcuni avvenimenti storici della nostra Fiume, mi rimangono dei flash (falische!): episodi, volti, parole, emozioni.

Ecco perché, ripiego sulla Musa vernacola del caro "Zuane de la Marsecia" ricordando l'inno da lui composto e cantato, per la prima volta, nel 1878, da un coro di popolani nell'antica osteria "Al Arlechin".

Da bravi patrioti de Marsecia,  
Gomila, Ster opur de Barbacan,  
Voi che formé l'intiera Zitavecja,  
Onor e vanto del Fiuman,

Mostré che, come sempre, gavé in peto  
L'amor de Fiume vostra, el suo progresso,  
Mostré che el vostro più grande dileto  
Xe Fiume, Fiume e sempre Fiume!

Amela pur più de ogni altra cosa,  
Sta bela tera, Fiume deliziosa,  
Che se l'amor de Patria a voi ve manca,  
Più non se fioi, ma bestie senza cor.

Su, su zighé con tuta forza "Eviva"  
Sempre Gomila, Ster e la Marsecia,  
Viva, che solo questa tera vecia  
Dà origine al Fiuman! Viva, viva!!

E sotto gli ombrelli dei Pini di Ceriale mi arriva la voce del bracciante Carlo Mantovan tale e quale la udi-

vo, in fanciullezza, superante il coro dei soci del "Club Ideal", seduti ad un tavolo de "La città di Lissa" che ripetevano l'INNO MARSECIAN ad ogni ricorrenza.

Ed ecco un altro flash: al primo piano della casa di mio padre, in Piazza San Micel, abitava il fratello del caro don Gabre Jellusich (Gelussi), con la famiglia (moglie Lenca, figli Paolo, Maria e Pepina). Era operaio al Cantiere Danubius e come secondo lavoro, faceva il calzolaio. Forse a lui s'era ispirato il dott. Alessandro Pozder per la sua poesia. «El caligher»?

El Caligher de Piazza San Micel,  
Che tuto 'l giorno strussia là in botega,  
L'istate verso sera, co fa bel,  
El porta fora in piazza la carega  
E dopo la jornada fatigosa  
El se mete zò i ociai e 'l riposa.  
Ma come i bacoli, un per un, in scuro  
I sorte da le sfese de cusina,  
Come le pantigane arente 'l muro  
Le sbrissa, co non xe 'l gato, in cantina;  
Cussi alora de tante calisele  
Vien omini, putèi e putele  
E te se ingruma atorno 'l caligher  
Tuto 'l fior de Gomila e Zitavecja:  
Chi vien dal Domo o San Vito o de Marsecia  
Chi vien de San Bastian, chi vien dal Ster,  
Ma tuti volentieri i fa la strada  
Contenti de petar la ciacolada ...

Ma ecco Saggi che vien "a prender el vecio". Un ultimo ricordo, il più caro perché implica la mia Nerea.

Nerea mia, la tua man tremava  
In quella dolce ora del tramonto,  
Un usignolo per noi cantava ...  
El sol se jera apena alora sconto.  
Mi son gelosa, sì, ti me ga dito,  
De l'altra tosa che non so chi sia.  
Per ela ti xe alegro o ti xe afflito ...  
Ma non esser cussi, anima mia!  
Disime chi la xe ... bionda? moreta?  
Disime e non sarò mai più noiosa  
So che per ti son troppo povereta.  
Guarda là abasso, in quella nebia rosa,  
De mille case forma una caseta,  
De tuti i cori, un cor ... eco la sposa ...

Ci voleva veramente un "Cavalier de garbo" (Gino Antoni), con questi semplici e commoventi versi, a farci rivedere la nostra bella città. Spero che il poeta, comprensivo e delicato qual'era, mi perdonerà l'arbitrio.

Pietro Bàrbali

## Le macchiette fiumane FRANZ



Io penso che quasi tutti i fiumani abbiano avuto la occasione di conoscere questo personaggio in quanto è stato una delle ultime, se non l'ultima, delle macchiette che circolavano lungo le strade della nostra città.

Noi ricordiamo di averlo visto in circolazione fino all'inizio della seconda guerra mondiale; qualcuno assicura che è durato molto di più; però per quante ricerche abbia potuto fare nessuno ha saputo darmi notizie circa la sua fine.

Il nostro Franz abitava in una cameretta in Via Petrarca alla biforcazione della Via F.lli Branchetta con Via Trieste, nella stessa casa ove abitava il mae-

stro Sig. Serdoz.

Come viveva? Di carità. Ma nessuno lo aveva mai visto stendere la mano lungo le strade per ricevere qualche liretta; erano i suoi vicini di casa, in particolare modo la Signora Nelly Stipanof, che ogni tanto gli portavano da mangiare; altre volte consumava i suoi pasti al "Ricovero Branchetta" o quanto rimaneva del rancio alla "Caserma Diaz".

Qualcuno me lo ha descritto di origine slovena; infatti non parlava molto bene la nostra lingua; all'epoca poteva avere sui 55 anni; il suo abbigliamento era strano e trasandato; scarpe grosse, pantaloni e giacca di qualche numero più grande delle sue misure, nelle tasche tozzi di pane che ogni tanto tirava fuori e masticava.

La sua più grande passione era la musica; seguiva sempre le bande, sia quella del "26° Fanteria" che quella "cittadina" che, durante le sere d'estate, davano dei buoni concerti in Piazza Dante.

Andava davanti la "Caserma Diaz" ad aspettare la banda e quando usciva si metteva dietro ad essa (andata e ritorno), marciava e cantava sottovoce, seguito da un codazzo di "mularia". E questi "muli" per farlo arrabbiare spesso gli gridavano dietro: «Franz, non sarà più musica»; e lui poverino pian-

geva, morsicandosi le mani, mostrava la lingua e, se gli capitava, tirava anche qualche calcio.

Spesse volte lo incontravo al "Bar Roma" (il bar degli sportivi in Piazza Dante) e qui un po' tutti gli offrivano da bere, per farlo parlare, e se qualcuno gli chiedeva: «Franz, che santo xe oggi?» lui prontamente rispondeva, conoscendo a memoria tutti i santi del calendario. E non solo; sapeva a memoria tutti i nomi delle stazioni ferroviarie da Fiume a Zagabria e da Fiume a Trieste. Nel mentre li diceva, quando arrivava all'ultimo, lo gridava più forte.

Anche un altro Franzen, certamente meno noto, avevamo a Fiume. Molto più anziano, con i capelli bianchi, la pelle del viso e delle mani di un colore lattiginoso.

Vestiva una giacca militare grigio-verde, i pantaloni alla cavallerizza color grigio viola, intorno alle gambe le mollettiere. Portava in una mano un bastone, sul quale si appoggiava, nell'altro una lattina di conserva, con manico "de siza", nella quale metteva un po' di rancio che i militari del "Comando Tappa" usavano distribuire ai più poveri.

Nessuno sapeva dove abitava. Qualche persona cattiva aveva messo in giro la voce che lui era mezzo uomo e mezzo donna. Una cosa è certa, era una persona pulita, educata, mite, non dava fastidio a nessuno e nessuno lo tormentava.

In una delle tasche della sua giacca teneva un mazzo di carte, con le quali, su richiesta, leggeva lo avvenire, senza chiedere alcun compenso.

Nemmeno di lui ho saputo che fine ha fatto, certo è che insieme alle altre macchiette ci ha lasciato uno dei più simpatici ricordi della nostra Fiume.

Sergio Stocchi

## LIBRI

Tullio Bressan - «Cuore antico» - Ed. Libreria Internazionale Borzatti, Trieste - L. 12.000.

È con molto piacere che abbiamo letto questo libro di ricordi della vita vissuta in Dalmazia e sulle rive del Carnaro dal prof. Tullio Bressan.

Nato a Zara nel 1916 e vissuto per lunghi anni nella nostra Abbazia l'Autore rievoca in queste pagine fatti ed episodi della sua giovinezza, illustrando le persone che gli sono state vicine, parenti ed amici, e descrivendo le località che l'hanno visto crescere e maturare.

Arricchito da numerose belle fotografie è un volume che si legge d'un fiato e della pubblicazione del quale non possiamo che essere grati al prof. Bressan.

# SONO STATO A ... VENEZIA

Questa volta abbiamo lasciato a casa l'automobile adoperando, come mezzo di trasporto, le nostre gambe.

Ho telefonato alla signora Margherita Polani, moglie del concittadino Attilio Cesare, abitanti in via Sandro Gazzo n. 45 a Venezia-Lido, e questa mi ha indirizzato a suo figlio Giovanni per avere qualche notizia della loro famiglia.

Gianni mi ha raccontato che suo padre lavorava a Fiume nella Società Adriatica di Navigazione. Ha lasciato con la famiglia la nostra città nel 1946 alla volta di Venezia, dove era stato trasferito.

Gianni è pilota nel porto di Venezia, sua moglie è napoletana, ha due figli. La sorella Augusta, invece, è impiegata alla Società Adriatica di Navigazione di Venezia, sposata con un veneziano.

Abbiamo ringraziato Gianni per le notizie forniteci.

\* \* \*

Ho telefonato anche alla signora Maria Neugebauer ved. Natti per chiederle un appuntamento, ma questo l'abbiamo dovuto rimandare dato che le vacanze la signora le trascorre in campagna. Comunque abbiamo fatto una lunga chiaccherata e così ho saputo che la nostra concittadina abitava con i genitori a Fiume in via Manzoni. Suo padre, Guglielmo Neugebauer, era direttore commerciale della ditta in legnami Premrou di Sussak. È morto a Fiume nel 1936. Sua mamma era la signora Amalia Pemper, originaria di Bucari, morta a Mestre nel 1963.

Si è sposata con il dott. Enrico Natti, medico chirurgo, figlio del noto orologiaio Natic, che aveva il negozio nel Corso.

Lasciarono Fiume nel 1945 alla volta di Trieste, dove si fermarono per sei mesi; poi decisero di stabilirsi a Venezia dove il dott. Natti riprese la libera professione. È morto quattro anni or sono.

Ora la signora Maria abita a Mestre in via Lazari n. 878, accanto alla figlia, Cristina, laureata presso l'Università Cà Foscari di Venezia, insegnante di lingue, sposata a un veneziano, madre di una bambina.

Abbiamo ricordato anche il fratello della signora, il Comandante di Marina Guglielmo Neugebauer; anche egli abita a Mestre, è sposato con Gilda Zaccaria, anche lei di Fiume, hanno un figlio laureato in agraria. E la sorella di suo marito, che risiede a Firenze, vedova dell'avvocato Arnò, con due figli, uno dei quali pure avvocato.

\* \* \*

Vicino a Campo Santo Stefano, a San Marco 3470, abita la concittadina Bruna Hirsch, insegnante, vedova del Comandante Umberto Erzeg. Sono andato a trovarla nella sua bella abitazione, dove abbiamo parlato a lungo. Prima di iniziare la conversazione, però, mi ha pregato di spegnere il registratore (gelosa della sua "privacy"), di non scrivere nulla di lei; «ormai tutti i nostri amici se morti, chi la vol che se ricordi de mi? - Però la me saluti tutti i nostri concittadini, ai quali auguro ogni ben».

La nostra concittadina ha 81 anni, ma li porta molto bene, vive da sola (suo marito è morto pochi mesi or sono), ha un figlio sposato, la nuora e una nipote che non risiedono a Venezia.

\* \* \*

Venezia è — come noto — molto bella, anche se qualcuno potrebbe lamentarsi per le sue case vecchie di centinaia d'anni, con le mura scrostate e annerite dalla nebbia e dallo smog, ma basta varcare il portone di una di queste per trovarvi un'abitazione completamente ristrutturata, moderna, pulita.

In una di queste, a San Marco 3170 - Ramo Morretta, nelle vicinanze di Palazzo Grassi, abita la signora Francesca Valci vedova Ugrini, originaria di Fianona, ma venuta a Fiume nel 1926, ospite di una sorella, quando aveva appena dieci anni.

Abitava a Fiume in Calle del Tempio, sopra il panificio Chiopris; sua sorella, la vedova Contus, abita ancora lì, ha due figli, uno dei quali è negli Stati Uniti.

La signora Francesca si è sposata a Fiume con Andrea Ugrini, anche lui istriano, marittimo, imbarcato sui vaporetto che facevano il servizio lungo la costa quarnerina.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta di San Donà del Piave dove si era già stabilita la sorella Giovanna (ora deceduta), e qui rimasero fino a quando il sig. Ugrini riprese a lavorare per una ditta privata. Così, piano piano, compeparono questa casa a Venezia, la ristrutturarono e vi andarono ad abitare.

Il sig. Andrea è morto nel 1967, la signora Francesca, 72 anni, vive da sola, ma nella stessa casa abita la figlia sposata con un romano.

Ricordiamo ancora una altra sorella della concittadina, quella sposata con il sig. Bonetta; è vedova e risiede a Mestre.

\* \* \*

Infine siamo andati a Mogliano Veneto dove, in via Euripide n. 12, abita la famiglia Del Piero.

Appena giunto nella loro casa, abbiamo avuto la sorpresa di trovare, anche

i signori Martini. E qui, tutti insieme, abbiamo fatto una bella chiaccherata rivangando tanti ricordi del passato.

Emilio Del Piero abitava con i suoi genitori a Fiume in via Natale Prandi. Dopo sposato abitava con sua moglie in via F.lli Branchetta n. 23. Lavorava ai Cantieri Navali.

Dialogando, ricordiamo anche suo fratello Gino, morto a Livorno.

Moglie del nostro concittadino è la signora Fatato. Suo padre, Amedeo, era siciliano. Aveva un'officina per la riparazione delle macchine da scrivere vicino al Teatro Fenice. Era anche componente della "Banda cittadina". Sua mamma, invece, era slovena.

Lasciarono Fiume nel 1948 alla volta del Centro Raccolta Profughi di Venezia, dove rimasero per quattro anni. Qui un gruppo di nostri concittadini formarono una cooperativa di lavoro e data l'abilità dei nostri tecnici, tutti specializzati, il lavoro non tardò a venire.

Oggi, a distanza di molti anni, i coniugi Del Piero abitano in una bella casa di loro proprietà a Mogliano Veneto, hanno due figli: Eliana è Assistente Sociale presso lo Ospedale Geriatrico di Venezia, sposata con il dott. Gardello, medico chirurgo a Padova, e Dario, che lavora all'Ufficio Tecnico del Comune di Mestre, sposato con una calabrese, ragioniera dell'Ospedale locale, con due figli.

Ricordiamo anche la sorella della nostra concittadina: Margherita Fatato; risiede a Udine, sposata con un maresciallo di polizia.

E ora il turno dei signori Martini.

L'amico Guerrino abitava con i suoi genitori a Fiume vicino al "Ricovero Branchetta". Aveva come vicini di casa la famiglia Bressanello. Lavorava ai Servizi Pubblici, prima in via Acquedotto, poi presso la Segreteria che aveva i suoi uffici nel Palazzo Adria.

Sua moglie è la signora Pierina Tolian. Suo padre lavorava presso la Ditta Sichich, ma durante l'ultima guerra ha fatto la guardia giurata ai Servizi Pubblici. È morto ad Alessandria.

Lasciarono Fiume nel 1947 alla volta di Alessandria, dove Guerrino venne trasferito presso il Comune. E ad Alessandria sono rimasti per 40 anni, praticamente fino a quando il nostro concittadino è andato in pensione; quindi si sono trasferiti a Mogliano Veneto, dove già si trovavano le loro due figlie sposate: Renata con un piemontese, funzionario di banca, Fiorella con uno del posto. Il figlio Eligio, nato a Fiume, è rimasto ad Alessandria; sposa-

to con una napoletana, ha due figli.

Ora i signori Martini abitano in via Cortelazzo n. 13.

Ricordiamo anche i fratelli del concittadino: Gino morto a Torino, era professore di ginnastica; Italo morto in Germania; Ettore abita a Cuneo, spo-

sato con la signorina Ilesca; ed i fratelli della signorina Pierina: Gaetano morto in Germania nel 1944; Guglielmo abitante a Roma, sposato con la signorina Rusich di Cosala; Elsa, sposata con un emiliano, risiede ad Alessandria.

Sergio Stocchi

## RICERCHE FILATELICHE

Riceviamo e pubblichiamo:

Egr. Direttore,

mi riferisco alla lettera del Prof. Giumanini apparsa sulla "Voce" di giugno 1988. Purtroppo non sono in grado di rispondere a tutte le interessantissime domande che vengono poste. La mia sarà una risposta parziale, in attesa che qualche altro concittadino intervenga e si decida a tirar fuori dai cassetti altro materiale che possa interessare i fiumani che hanno passione per il collezionismo, passione forse momentaneamente sopita.

Sono comunque lieto che sia arrivata la lettera del Prof. Giumanini e mi auguro sia la prima di molte altre. È uno degli scopi che mi prefiggo proponendo di iniziare sulla "Voce" una nuova rubrica intitolata « Collezionismo Fiumano ».

Ed ecco le risposte:

- 1) Parte delle risposte al quesito N. 1 sono contenute nei miei appunti apparsi sulle riviste "FIUME" pubblicati nell'ottobre 1981, maggio e ottobre 1982, aprile 1983 (filatelia) e aprile 1984 (numismatica). In particolare l'argomento che ci interessa è trattato nel N. 4 della rivista (ottobre 1982). Faccio soltanto presente che a pag. 106, nell'elenco i francobolli soprastampati, è stato omesso N. 1 "espresso per stampe". Credo che tutti i numeri della rivista citata siano ancora disponibili e possano essere richiesti a Padova. Le tirature dei francobolli ungheresi con soprastampa "FIUME" saranno oggetto di un mio prossimo articolo su questo giornale.
- 2) Ero al corrente delle soprastampe eseguite sulle marche da bollo del Fiumano-Kupa, ma non mi è mai capitato di vedere il timbro violetto "Ebreo" che mi piacerebbe esaminare in originale. Purtroppo il collezionismo delle marche fiscali, abbastanza seguito negli anni venti, è ora quasi completamente dimenticato. Sono al corrente, per esempio, dell'esistenza di un catalogo delle marche da bollo in uso a Fiume negli anni 1918/1924, ma non ho mai avuto l'occasione di vederne una copia.
- 3) Per quanto riguarda il terzo quesito, tutte le notizie che sono riuscito a reperire sono riportate sulla rivista "FIUME", n. 5, dell'aprile 1983. Personalmente mi risulta che i francobolli jugoslavi ebbero corso a Fiume dal gennaio 1947, mentre l'annessione ebbe luogo il 15 settembre dello stesso anno. È stato di certo, come giustamente rileva il Prof. Giumanini, un abuso. Ritengo però che, tra i tanti abusi perpetrati in quel periodo, sia stato uno dei meno gravi. Credo comunque che non sia possibile stabilire una data esatta di entrata in uso a Fiume dei francobolli jugoslavi, anche perché per alcuni mesi furono usati contemporaneamente sia i francobolli di occupazione sia quelli di Jugoslavia.

Giuseppe Sirsen

Via De Canal, 25 - 10137 Torino

## RICORDI LONTANI

È noto come nelle festività di San Vito e Modesto, venivano ogni anno

foto dei partecipanti a tale gara nell'anno 1931, forniteci gentilmente dalla concittadina Mafalda Blasevich, vedova del com-



organizzate varie manifestazioni sportive e tra queste la gara dei tricicli riservata ai bambini più piccoli.

Riproduciamo oggi una

pianto concittadino Celso, che l'aveva conservata per tanti anni, e chi sa che qualcuno degli effigiati di allora non riesca a riconoscersi nella stessa.



Una delle due lapidi inaugurate al Vittoriale nel corso del Raduno di quest'anno

## I concittadini scrivono

**Pensando a Rico nell'anniversario della sua morte**

Ultima foglia sul mio secco ramo guardo a la forza viva dei germogli prorompenti dal tronco, ad eternare quella che fu la "nostra" forza un giorno.

Perché parlar di morte se rimane tanto ancora di noi? né potrà il vento annientare, strappandomi dal ramo, la verde linfa della nostra pianta!

Io ti raggiungerò nel tuo destino di morta foglia e torneremo insieme, ma il fiorire dell'albero è nei figli, e nei figli dei figli, senza fine.

E noi saremo, in loro, ancora vivi.

*Bice Gulì ved. D'Ancona*

\* \* \*

Il concittadino Tullio De Carlo ci scrive da Panama per informarci della grave situazione nella quale è venuto a trovarsi per l'incertezza del futuro politico del paese dove ha trovato ospitalità oltre 40 anni or sono e dal quale teme di dover ora allontanarsi riprendendo per una seconda volta la veste di profugo.

Ci informa che la locale Ambasciata d'Italia è pronta a rimpatriare tutti gli italiani che lo desiderano, ma il De Carlo si chiede con giustificata preoccupazione dove andare.

Comprendiamo la sua perplessità ma sinceramente non sappiamo cosa consigliargli poiché è pur sempre difficile affrontare le difficoltà di una nuova sistemazione, specie quando poi non si è più giovanissimi.

\* \* \*

L'amico Livio Smeraldi, Trieste, ci informa di avere energicamente protestato presso la Succursale di Mestre del Banco di Sicilia per averlo indicato, in un documento d'ufficio, come nativo di Rijeka.

Si vede che non solo certi uffici pubblici ma anche qualche Istituto bancario pecca di servilismo!

\* \* \*

L'amico Bruno Milinovich ci ha scritto da Brisbane descrivendoci le bellezze della Esposizione mondiale allestita in occasione del bicentenario della scoperta dell'Australia e le altre iniziative programmate per tale ricorrenza. Tutto procede regolarmente anche se il freddo eccezionale rende la vita difficile e causa non poche influenze e altri malanni; giova ricordare infatti che proprio mentre noi ci troviamo in piena estate là è inverno.

*Riteniamo opportuno segnalare ai nostri lettori un interessante documento che ci è stato segnalato recentemente dal concittadino Tino La Grasta, Delegato per Venezia del Libero Comune, documento che si riferisce alla decisione presa a suo tempo di erigere sul colle di Cosala il Tempio votivo a ricordo e gloria dei Caduti per l'italianità della nostra Fiume.*

*Tale documento si presenta sotto forma di appello e dice:*

Italiani!

È sacra volontà di Fiume che sul colle di Cosala, accanto al cimitero aulente di cipressi e di allori, dentro la sua angusta dolina, sorga un tempio votivo a ricordo del lungo martirio fiumano, a significazione dell'amor patrio e a gloria della religione di Cristo.

In Fiume si concluse la guerra col più tragico episodio del nostro risorgimento, che arrossò di sangue fraterno le aride estreme roccie del Carso e i lastricati della città. E come i morti del fratricidio giacquero tutti raccolti sotto le pieghe del tricolore, così essi, per volontà dei Fiumani, troveranno uniti il riposo sotto la volta della cripta sacra.

Fiume ricongiunta alla Patria vuole adunque, ad esempio dei liberi Comuni italici, di cui per tanti secoli fu ultimo superstite, onorare Dio e la Patria,

erigendo un tempio dedicato a tutti i Santi, per custodire nel rude macigno carsico le ossa di tutti i Morti della causa fiumana.

Ma a compiere tale opera non basterebbero le offerte della città di S. Vito, né i fiumani vogliono diminuirne il significato contenendolo entro la cerchia delle loro mura.

La passione di Fiume fu passione di tutta Italia e poiché ogni Regione ha dato il suo contributo di sangue alla sua redenzione, i Fiumani chiedono a tutti i fratelli di Patria e di Fede anche una offerta modesta, perché sorga sul colle che sovrasta la città e che dirupa sul confine, dove stavano i termini di Roma, il tempio che sarà il monumento e l'ara della nostra Patria e della nostra Fiume.

E le campane dalla torre della nuova Chiesa inviteranno alla preghiera, invocando pace ai vivi e ai defunti e diranno al navigante che si affaccia sul Carnaro, con quanto amore e con quanto sangue la unità alla Patria fu nella "Città Olocausta" invocata e raggiunta.

Fiume, Festa d'Ognissanti, 1 novembre 1926

*In calce l'appello è firmato dal Capo del Governo, da tutti i Ministri dell'epoca, da altre alte personalità, mentre per il Comitato locale reca la firma del Presidente, il Vescovo Isidoro Sain.*

## A RENON RICORDATO ODONE DE HORVATH

Quest'anno, come già scritto su queste colonne, ricorre il cinquantenario della morte del drammaturgo Odone de Horvath, nato a Fiume il 9 dicembre del 1901 e morto a Parigi il primo giugno del 1938.

Lo scrittore è stato ricordato sul ridente altopiano del Renon, presso Bolzano, con la messa in scena della commedia *Dorf ohne Männer* (Villaggio senza uomini), sette atti ambientati in Ungheria all'epoca del re Mattia Corvino. La regia era di Klaus Rainer e gli attori, tutti peraltro molto bravi, non erano professionisti.

La rappresentazione (dieci recite tra il 26 luglio ed il 15 agosto) si è svolta nel suggestivo cortile della Commenda dell'Ordine Teutonico a Longomoso ed ha avuto un notevole successo di pubblico.

È dal 1973 che le estati renonesi vengono allietate dalle recite del programma "Rittner Sommerspiele": tutti gli anni, però, si mettevano in scena pezzi di autore o di ambiente tirolese, mentre questa volta, proprio in omaggio al commediografo fiumano,

no, si è voluto uscire dalle solite ambientazioni e ciò con ottimi risultati.

Un'altra piccola curiosità che lega il Renon a Fiume: nei pressi della Commenda dell'Ordine Teutonico, dove si svolgevano le recite, sorge il cimitero del pittoresco villaggio di Longomoso. In esso vi è una lapide sepolcrale che ricorda la famiglia patrizia atesina de Giovanelli.

Tra i suoi componenti ricordati nell'iscrizione vi è la baronessa Caterina de Giovanelli nata a Bolzano il 20 febbraio 1855 e morta a Fiume il 21 gennaio 1884. Se per caso qualche lettore sapesse qualcosa di più di questo personaggio è pregato di segnalarcelo presso la redazione de *La Voce*.

*Achille Ragazzoni*

## DA TRIESTE

Domenica 2 ottobre è toccato all'Unione degli istriani l'onore di procedere al rito dell'alzabandiera alla foiba di Basovizza. Alla significativa cerimonia ha partecipato un buon numero di nostri concittadini guidati dai dirigenti della Sezione FIUME della Lega Nazionale.

## FIGRELLO LA GUARDIA A FIUME

Fiorello La Guardia, nato a New York nell'anno 1882, era figlio di genitori italiani. Infatti il padre, Achille, musicista e direttore di banda, era di Manfredonia, la madre, Irene Coen, era di Trieste.

Entrato nella carriera diplomatica, venne assegnato al Consolato di Trieste. In quel tempo Trieste era sotto il dominio dello Impero Austro-Ungarico e l'Ungheria aveva concesso a numerosi cittadini ungheresi di emigrare negli Stati Uniti, previa autorizzazione dei rappresentanti del Governo interessato. Però aveva disposto che gli emigranti partissero dal porto di Fiume, dove non c'era Consolato U.S.A., anziché da Trieste. La nostra Società di Navigazione "Adria" si era assunta il compito del trasporto, e per far questo aveva affittato i grandi piroscafi inglesi della Cunard Steam Ship Co. Fiorello La Guardia allora — eravamo nell'anno 1906 — venne dal suo Consolato trasferito a Fiume per controllare gli imbarchi. E qui prese alloggio con la famiglia a Susak, dove rimase fino al 1908, fraternizzando con i concittadini fiumani.

Grande sportivo e buon giocatore di calcio, entrò a far parte di una squadra di calcio composta da ungheresi che affrontavano le squadre locali in partite amichevoli. Le partite si giocavano nei fondi Kwassaj, in un campo fra i Pioppi e Villa Whitehead. Naturalmente il calcio allora era agli albori e le divise dei giocatori, viste adesso, risulterebbero ridicole. Infatti quelli della squadra del La Guardia, per distinguersi dagli altri, portavano in testa una paglietta con un nastro a scacchi bianchi e neri e indossavano grandi mutandoni.

Venne la guerra e Fiorello, arruolato dall'esercito americano alleato, per una di quelle strane vicende che la sorte a volte sceglie, dopo esser stato a Trieste — città della madre — fu assegnato a Foggia (il padre era pugliese) dove erano radunati settecento aspiranti aviatori, istruiti da piloti italiani, ormai assi della nuovissima arma aerea. Come ufficiale di collegamento ebbe così modo di conoscere e fraternizzare con la squadriglia di d'Annunzio, il quale lo ebbe caro e che, per la sua esuberanza, lo ribattezzò "Little Stromboli", cioè piccolo vulcano.

Tornato in America e laureatosi in legge, entrò nelle file del Partito repubblicano, fece carriera e divenne prima viceprocuratore generale per lo Stato di New York, poi deputato al Congresso, Sindaco di New York ed infine Direttore generale dell'UNRRA

*Bruno Gregorutti*

## GIOVENTU' CHE SI FA ONORE

Abbiamo dato più volte notizia delle affermazioni in campo ginnico del giovane Diego Lazzarich, figlio dei concittadini Diego e Germana Germani, senza peraltro mai mettere in debita evidenza la sua attività sportiva.

Apprendiamo adesso che Diego Lazzarich, raggiunti ormai i 31 anni, ha deciso



di ritirarsi dall'attività agonistica dando comunicazione scritta alla Federazione Italiana Ginnastica e ci piace pubblicare la risposta che in data 9 giugno c.a. il Direttore Tecnico Nazionale Maschile Franco Marzolla gli ha dato.

« Carissimo Diego,

ho ricevuto la tua preannunciata lettera del 6 giugno u.s., con la quale mi hai comunicato ufficialmente la tua decisione di porre termine all'attività agonistica.

Anche se già conoscevo

il tuo intendimento, ho appreso la notizia con rammarico perché sono convinto di perdere un componente della "nazionale" sul quale potevo fare il massimo affidamento in ogni momento ed in qualsiasi circostanza.

Abbiamo trascorso insieme tanti anni, nei rispettivi ruoli, in un rapporto di reciproca stima e di massimo rispetto.

Il tuo apporto alla squadra

dignità come uomo che hai rappresentato per molti tuoi colleghi della squadra.

Mi riprometto di incontrarti al più presto, dopo il periodo di riposo che giustamente vorrai concederti, per concordare insieme il tuo pronto inserimento nei quadri tecnici federali che potrà consentirti di continuare l'attività alla quale sei legato con tanto entusiasmo.

Vorrei esternarti ancora tutto il mio affetto e la mia gratitudine, ma temo che le parole potrebbero tradire la mia emozione e portarmi su un discorso che tutti e due sentiamo ma che è meglio non dimostrare.

Ricevi un caloroso abbraccio. Tuo aff.mo

Franco Marzolla »

\*\*\*

La lettera che abbiamo riprodotto attesta meglio di ogni altro scritto la personalità di Diego Lazzarich ed i risultati tecnici che qui riportiamo illustrano, seppure sinteticamente, il suo valore sportivo:

**Attività Nazionale Seniores** 21 medaglie d'oro (2 individuali), 9 medaglie d'argento (1 individuale), 5 medaglie di bronzo (2 individuali).

**Attività Internazionale** 68 presenze "azzurre"; 50 incontri (10 vinti), 1 Olimpiade (Los Angeles, 1984), 4 mondiali (1 riserva), 4 europei (2 riserva), 3 universiadi, 3 giochi del Mediterraneo (1 vinto, 1 riserva), 2 gymnasiadi, 1 europeo juniores.

Auguriamo a Diego brillanti affermazioni anche nei nuovi impegni con i compiti che la F.I.G. gli affiderà.

Cosulich

dra "azzurra", che ti ha visto protagonista in diverse competizioni internazionali di eccezionale livello, è stato sempre improntato al senso del dovere e non è mancato mai l'impegno e la costanza nelle severe fasi di preparazione ed in tutte le gare alle quali hai partecipato.

Posso assicurarti che la rinascita della squadra azzurra, con la "S" maiuscola, per usare la tua espressione, è in buona parte dovuta al contributo tuo personale come atleta ed all'esempio di serietà e di

(1985) esprime la sua "Lontana nostalgia" e chiude rivolgendosi alle stelle: «... Stelle senza confini / custodi di tanti / segreti giovanili / oggi testimoni e indifferenti / della sorte amara / che ha spento ogni mio refolo / di bora / sull'arco terso del Carnaro...» e ricorda in "La nostra casa": «La nostra casa / era sul colle / di fronte al mare, / chiusa dall'alta siepe / degli allori / nell'arco breve / d'una vecchia cava...».

Nel III quaderno (1986) scrive della sua "Nostalgia": «Nelle calme / notti d'estate, / sui colli / dove son nato, / dagli aridi cespugli / si leva ancora / il canto dei grilli / e tiene compagnia / ai nostri morti... / finché ogni scritta / sarà cancellata».

Magnifici anche i versi dedicati ai suoi genitori, nei quali esprime il più tenero affetto e la riconoscenza del figlio; così in "A mia Madre": «Sembra fragile / ed eri trasparente, / a volte immaginavo / di raccoglierti / nel cavo delle mie mani / come acqua di sorgente. / Eri uno stelo sottile / curvato dagli affanni, / sembravi fragile / ma sollevavi il capo / fiorito nello ascolto / di tante pene /

e quando verso sera / il vecchio / rimase senza luce / i tuoi occhi / furono i suoi occhi / e la tua voce il suo orizzonte. / Molto mi hai dato, / poco ti ho reso / negli ultimi anni / finché un mattino / la tua porta / rimase muta / ad ogni richiamo. / Allora caricai: sulle mie spalle / il tuo piccolo / mondo d'amore / e se fra voi qualcuno / m'è testimone, / lo dica a voce alta / per confortare / un figlio debitore». In quella "A mio Padre" parla con lui e dice: «... Ora non una quercia sembri / ma un ulivo / e solo ti rimane / il nostro amore, / costretto come sei / dal buio ingiusto / che ti avvolge, / ai labili appigli del passato...».

Sono versi scritti con spontaneità, dolcezza, serenità da grande artista, che non chiede ma dona simpatia e amicizia.

Cosulich

I tre quaderni: "Un giorno dopo l'altro", "Le domande mute", "Pietra fra le pietre" sono editi dal Centro Bibliografico Artisti e Scrittori - "Prime mostre" per i tipi della Tipografia It. Comm. di Firenze.

## Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia, come di consueto, di alcuni avvenimenti tristi e lieti che ultimamente hanno interessato più da vicino famiglie di nostri concittadini e, cominciando con il segnalare i nominativi di coloro che ci hanno preceduto nell'al di là, formuliamo le nostre più sincere condoglianze alle famiglie colpite così duramente nei propri affetti.

### I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 20 marzo, a Torino, dopo brevissima malattia, ALFIO BERSANI;

il 10 aprile, a Torino, AMEDEO VIGINI; lo comunicano i nipoti Tullio, Maria, Mauro e Laura;

l'11 maggio, a Roma, CARLO ALVISI;

il 9 giugno, a Sidney, UGO CASACCIA;

il 19 giugno, sul Gran Sasso, il Ten. di Vascello RICCARDO DEVESCOVI;

in giugno, a Verona, il Legionario Fiumano avv. MARIO KROMMER;

il 23 giugno, a Pistoia, GIOVANNA DOBRILLA ved. LAURENCICH, lasciando nel dolore le figlie Rina, Nevia, Egle, il nipote Luciano Dobrilla, i generi, i nipoti ed i pronipoti; in questa triste circostanza le figlie ci chiedono di ricordare anche il papà, Mario Laurencich, Legionario Fiumano, deceduto il 27 aprile 1967;

l'11 luglio, a Mediglia, ENRICO SCHLAUCH; lo comunica la moglie Concetta Barca;

il 16 luglio, a Marghera, il lauranesi GIORGIO MARTINI, di anni 83;

il 23 luglio, a Novara, la concittadina ROSA IDA



ved. INCELLI, di anni 80;

l'8 agosto, a Novara, OLGA ROZICH ved. VICCHERI; la piangono la fi-



glia Odinea con il marito Guido Pok, il figlio Walter con la moglie Afra Gobbi e la figlia Laura ved. Bel-

lanzon, i nipoti ed i pronipoti;

il 14 agosto, a Melbourne, DANI DIVIAK;

il 15 agosto, ad Udine, VITTORIO ROSSI;

il 21 agosto, a Genova, EUGENIA MAZZORANA ved. PINETTA; lo comu-



nica con profondo dolore il figlio Antonio;

il 24 luglio, a Camburano, ANTONIO BOYER;

il 27 luglio, a Fiume, MARIUCCI APOSTOLI; lo comunica la cognata Ondina Simonich Comel;

in agosto, a Trieste, ANNA NACINOVICH ved. FORTUNATO;

all'inizio di settembre, a Milano, il dott. FRANCESCO RETI, lasciando nel dolore la moglie Marita, i figli Lauda e Giorgio, il fratello Giulio, le cognate e gli altri parenti;

in settembre, a Pietra Ligure, il Legionario Fiumano co. CESARE GASCHI DI BOUGET;

l'11 settembre, a Conegliano, ERMINIA BRUSICH ved. ZAMPRIOLO,



di anni 83; lo annuncia il nipote cap. Leo Berghini, a nome anche degli altri congiunti;

il 12 settembre, a Mestre, ARGIA KLUN in BACCARIN, di anni 62; la piangono il marito Italo, le figlie Rosanna e Claudia, i fratelli Livio e Liliana con le rispettive famiglie;

il 14 settembre, a Treviso, MARINO OLIOSI, Generale di Brigata, Medaglia di bronzo al V. M., Presidente dell'Associazione Reduci della Bergamo, lasciando nel dolore la moglie ed i figli Bruna, Franca, Dino e Fulvio con le loro famiglie;

il 15 settembre, a Trieste, GIOVANNI STEPICICH, di anni 78, lasciando nel dolore la moglie Maria Benzan, il figlio Nevio ed il fratello con le loro famiglie e gli altri parenti; al loro dolore si associano gli amici della Lega Nazionale, Sezione "Fiume";

il 15 settembre, a Trieste, l'ing. MASSIMILIANO INNOCENTE, di anni 84,



lasciando nel dolore la moglie Elena Szalay, i figli Aido, Presidente della Sezione FIUME del C.A.I., e Luciana con le loro famiglie; nonché la sorella Xenia ved. Delchiaro;

il 16 settembre, a Brescia, CAROLINA SPADONI ved. CRAINCEVICH, di anni 93, già Maestra d'asilo a Fiume presso la scuola dei giardini pubblici; con profondo dolore lo annunciano i figli Ardena e Furio;

recentemente, a Trento, il Legionario Fiumano dott. REMO ZUCHELLI;

il 23 settembre, a Trieste, l'avv. BRUNO BATTAGLIARINI, di anni 85, già insegnante per lunghi anni nelle scuole di Fiume; nativo di Trieste era vissuto a Fiume fin da giovanissimo; all'arrivo dei titini subì il carcere per i suoi sentimenti italiani ben noti a tutti; al lutto della famiglia si associano gli amici della comunità fiumana di Trieste e della Sezione FIUME della Lega Nazionale.

il 30 settembre, ad Alasio, GIULIO GIRARDINI, Delegato Provinciale del nostro Libero Comune, di anni 78, lasciando nel dolore la moglie Pina Groschich e gli altri parenti;

il 2 ottobre, a Mestre, improvvisamente, MARINA HRENOVAZ ved. FERGHINA, di anni 77, lasciando nel dolore i figli Paolo, Dario e Giorgio con le rispettive famiglie, la sorella Licia con il marito Oscarre Fabietti e le figlie Flavia e Silvana;

il 6 ottobre, a Sesto Fiorentino, il cav. GIOVANNI ORTALI, Consigliere del nostro Libero Comune, di anni 82; Legionario Fiumano, mutilato di guerra, già Capotecnico dei Cantieri Navali e del Silurificio a Fiume, cittadino e patriota esemplare; Lo piangono il figlio dott. Luciano con la famiglia, la sorella Gabriella con il marito prof. Salvatore Di Caro, il cognato Giordano Bruno Milinovich con la famiglia ed i molti amici;

#### RETIFICA

Nel numero di settembre per una svista nell'impaginazione i necrologi dei fratelli Amadio e Nino Montanari sono stati pubblicati separatamente invece che uno di seguito all'altro e pertanto quello del secondo è comparso privo del cognome.

Chiediamo alla famiglia di volerci scusare.

#### RICORRENZE

Nel 1° anniversario della morte di

SILVANO CRESPI già dipendente delle Officine Skull, avvenuta a Bologna il 7 luglio 1987. Lo ricordano Carmela Cicovich e gli amici Sergio e Gianna Stocchi.

\*\*\*

Nel 2° anniversario della scomparsa di

CARLO FARAGO



avvenuta a Torino il 30 ottobre 1986, la moglie Donata Rusich con il figlio Fulvio e la nuora Simon Lo ricorda con immutato affetto.

\*\*\*

Nel 2° anniversario della scomparsa di

ISIDORO SUPERINA avvenuta a Livorno il 21 gennaio 1986, la moglie Rosalia Kapelj, insieme al figlio Sergio. Lo ricorda con immutato affetto.

\*\*\*

Nel 2° anniversario della morte di

GIUSEPPE KAPELJ (17 aprile) la sorella Rosalia Superina Lo ricorda con fraterno affetto.

\*\*\*

Nel 3° anniversario della scomparsa del

cav. uff.

GIUSEPPE SANDRINI



avvenuta a Roma il 19 ottobre 1985, la moglie Milly con la figlia Grazia e la nipote Marina Lo ricorda con immutato rimpianto.

\*\*\*

Nel 6° anniversario della scomparsa dell'ing.

ENRICO D'ANCONA avvenuta a Roma il 26 settembre 1982, la moglie ing. Bice Guli Lo ricorda insieme ai figli e alle loro famiglie con infinito rimpianto.

\*\*\*

Nell'8° anniversario della scomparsa di

BRUNO TOMMASO DAPCICH

avvenuta a Melbourne il 24 ottobre 1980, la moglie Lina, insieme ai figli Bruno ed Anny. Lo ricorda con l'affetto di sempre.

\*\*\*

Nel 9° anniversario della

scomparsa (14/10) di

ROMEO LAZZARICH

la moglie Fedora insieme alle figlie Leila e Gigliola ed ai nipoti Lo ricordano affettuosamente.

\*\*\*

Nel 20° anniversario della scomparsa di

FRANCESCO SERDOZ



avvenuta a Novara il 27 settembre 1968, la moglie Angela, il figlio Ferruccio (USA) e la figlia Loredana Lo ricordano con immutato affetto.

#### Notizie liete

E passando a notizie che hanno recato gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo i nostri rallegramenti a:

REMIGIO WIEDERHOFER e VERA SESTAN,



Spinea, che recentemente hanno raggiunto il 60.° anniversario delle loro nozze. L'hanno festeggiato, circondati dai figli Teresa, Gina, Remigia, Paola, Luisa e Poldo, insieme alle loro famiglie, dalla sorella Irma e da molti amici;

DANTE LONGO e GIOVANNI MARINI, Lovere, che sono stati particolarmente festeggiati nel corso di una manifestazione dell'AVIS locale per il contributo di sangue offerto quali donatori volontari; ben 75 unità il Marini, 100 donazioni il Longo. Da segnalare che la Sezione di Lovere è una delle più numerose e più attive della provincia di Bergamo che emerge tra tutte le province lombarde;

CHIARA SIRK, Bologna, che si è messa in luce scrivendo il libro «Il flauto, passato e presente», in collaborazione con la collega Claudia Ansalone. Il libro scritto dalla nostra giovane concittadina, uscita da studi musicali ed universitari, fa parte di una collana dedicata agli strumenti musicali voluta dall'Assessorato alla cultura della provincia di Modena. In esso è ripercorsa tutta la storia del flauto, strumento antichissimo e oggi largamente diffuso in tutte le Nazioni.

ETTORE GHERSINICH, Subiaco (Australia), degli 81 anni del quale abbiamo

oggi una foto che lo ritrae insieme alla sua famiglia, rinnovandogli i più fervidi



parlato nel nostro numero precedente; pubblichiamo

auguri di buon proseguimento.

## APPELLO AGLI AMICI

Nel segnalare i nominativi dei concittadini e degli amici che nel mese di SETTEMBRE, rispondendo all'appello da noi lanciato per essere aiutati a sostenere le spese di stampa e distribuzione del nostro notiziario, ringraziamo tutti per la loro generosità e per averci in tale modo confermato ancora una volta la propria stima e simpatia.

Ci hanno inviato:

**Lire 100.000:**  
Afri Bruno, Novara.

**Lire 50.000:**  
Budriesi Bruno, Rapallo - Carbonara Giuseppe, Bari - Jercovich Natalia, Milano - Ripa rag. Ettore, Pieve Tesino, FESTEGGIANDO IL SUO 83.° COMPLEANNO - Wottava Anna ved. Di Pasquale, Treviso - Bressanello Tullio, Udine - Zornik B. Giovanni, Roma - Laurencich Nevia, Pistoia - Clemen Ernesto, Milano.

**da Torino:** Bellen Paladin Nives, FESTEGGIANDO LA LAUREA DELLA NIPOTE MARINELLA BELLEN - Plazzotta Bruno ed Olga, FESTEGGIANDO LE LORO NOZZE D'ORO (23 luglio).

**da Verona:** Ulrich Giovanni - Anfelli cav. dott. Bruno (Negrar).

**Lire 40.000:**  
Lazzarich Maggiolo, Settimo Torinese - Perger Arnaldo, Milano.

**Lire 30.000:**  
Sannazzari Wally, Treviso - Fucini Iginia, Trieste - Aletti Mirella, Varese - Marpicati dott. Guido, Roma - Bressanello Tullio, Udine.

**da Milano:** Stranich Jolanda (Legnano) - Misics Enrico - Al-lazetta Aldo.

**Lire 25.000:**  
Serdoz cap. Raoul, Genova - Colussi Licia, Firenze - Ridoni Viola, Milano.

**Lire 22.000:**  
Banchi Francesco, Trieste.

**Lire 20.000:**  
Wiederhoffer Remigio e Sestan Vera, Spinea, FESTEGGIANDO IL 60.° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO - De Forti Orazio, Selvazzano - Burattini Nino, Genova - Braschi Attilio, Foggia - Di Palma Salvatore, Vico Equense - Romeo ing. Giovanni, Siracusa - Cante Lina in Danielis, Trieste - Paliaga Giacomo e Tina, Udine, FESTEGGIANDO IL 55.° ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO.

**da Milano:** Guerrato Marcello - Calci Vieri - Capudi Annuto (Villasanta) - Marzona Aldo (Bresso).

**da Roma:** Rajevich Miranda - Grünwald Polgar Eva.

**Lire 15.000:**

Piccoli Giorgio, Genova - Mot-tel Ferdinando, Brescia - Divich Giorgia, Bologna - Rubessa Laura, Torino.

**L. 14.000:**  
Neugebauer Aldo, Pescara.

**Lire 10.000:**  
Della Vedova Rita, Livorno - Pittini Emilia, Venezia - Parenzan Natalina ved. Clagnan, Saronno - Winkler Ottone, Roma - Fabianich Cop Dorotea, Torino - Baccaglio Nina, Beura Cardezza.

**da Milano:** Malle Fucci Bianca (Villasanta) - Landriani Rosetta (Motta Visconti) - Rabach Iginio (Pantigliate) - Stocchi Celin Ludmilla (Agrate Brianza) - Tivan rag. Armando.

**da Bologna:** Mantovani Arduino - Deotto Anna Maria.

**da Trieste:** Rock Laura - Giuliano Icilio - Prevedel Anna in Lonzer.

\*\*\*

#### IN MEMORIA DI

ing. MASSIMILIANO INNOCENTE, da Nerina Oberstar, Roma: L. 20.000; da Albino Mattel, Duino: L. 5.000;

BRUNO SEBERICH, dai nipoti Giovanni, Ferruccio, Wally, Gigliola e Giuseppe Schiavelli, Roma: L. 25.000; dall'amico e compagno di squadra in tante competizioni sciistiche rag. Franco Pro-speri, Mestre: L. 20.000;

dott. ARONE DELISE, nel 5° anniversario, dalla moglie Paola, con i figli ed i nipoti, Mestre: L. 5.000;

ANNA FORTUNATO, recentemente scomparsa, di MICHELE BENCINA, nel 4° anniversario, e di ALFONSO SIMCICH, nel 1° anniversario (24/8), da Anita Simcich, Taranto: L. 50.000;

ROMEO LONZARICH, nel 9° anniversario (14/10), dalla moglie Fedora e dalle figlie Leila e Gigliola, Chiavari: L. 15.000;

SANTO PERUSIN, nel 2° anniversario, dalla moglie Maria Gambar, Trieste: L. 20.000;

MARIO DUMOVICH, deceduto improvvisamente alla fine di agosto, dagli amici Gusto Scarpa, Lilly Sever, Lilly Dernievi, Nives Grubessi, Rino e Liliana Lenarduzzi, Antonietta ed Alma Supperina, Amedeo Stagni, Maria Grazia Stamin, Maria ed Iro Uicich, Clara e Sandro Diracca, Alfredo Vanino, Roma e Vania e Nino Gugnali, Gaeta: L. 130.000;

SUOI GENITORI, della sorella MARIANNA ved. DEVESCOVI, del fratello OLIVO, scomparso in guerra, da Pina Rachella, insieme alle figlie Anita e Lucia Parenzan, Milano: L. 30.000;

IDA ROSA ved. INCCELLI, dai fratelli, sorelle e nipoti, Novara: L. 20.000;

rag. GEDEONE GRUBESSI, nel 4° anniversario, dalla moglie Nives e dai figli prof. Odino e Diana, Roma: L. 50.000;  
cav. uff. GIUSEPPE SANDRINI, nel 3° anniversario, dalla moglie Milly insieme alla figlia Grazia ed alla nipote Maria, Roma: L. 50.000;  
PASQUALINA VERHOVEC, dal fratello Paolo, insieme alla moglie Vanda, Torino: L. 30.000;  
loro genitori RENATO BRESATZ, nel 3° anniversario (21/7) e LUCY PUCHER, nel 5° anniversario (9/9), da Renata Baracchini Bresatz, Chiavari, e da Lucy Venturi Bresatz, La Spezia: L. 20.000;  
BIANCA LAZZARI e NORMA BENUSSI, dalla fam. Varglien, Forlì: L. 30.000;  
MARIA GIANCETTI, dalla fam. Varglien, Forlì: L. 20.000;  
mamma NORMA SCOCCO e degli ALTRI SUOI CARI DEFUNTI, da Giorgio Scocco, Milano: L. 50.000;  
TINO SILVANI, dalla moglie Graziella e dal figlio Silvano, Trieste: L. 10.000;  
MARIA BRUSICH ved. ZAMPIROLO, dal nipote cap. Leo Berghini e fam., Spinea: Lire 100.000;  
EUGENIA MAZZORANA ved. PINETTA, dal figlio Antonio, Genova: L. 20.000;  
FRANCO BASSOTTI, nel giorno del suo anniversario (4/10), dalla moglie Argia Pasquali, Trieste: L. 20.000;  
GILDA SACHS, nel 2° anniversario (2/10), da Nina e Gino Fabbro, Rimini: L. 10.000;  
VITTORIO ROSSI, dalle cognate Dionea Tommasini in Sgarbardi, Padova, e Lilliana Tommasini, Moulhouse (Francia): Lire 50.000;  
GENITORI, PARENTI ED AMICI SCOMPARSI, dalla rag. Lia Cosulich, Roma: L. 10.000;  
dal rag. Carlo Cosulich, con la moglie Maria Gantar e la figlia prof. Daniela, Padova: L. 15.000;  
ing. ENRICO D'ANCONA, nel 6° anniversario (26/9), dalla moglie ing. Bice Gulì, Roma: Lire 100.000;  
genitori ROCCO ed ANITA BARCA e del marito ENRICO SCHLAUCH, da Concetta Barca ved. Schlauch, Mediglia: L. 10.000;  
ARGENIDE BASTIANCICH vedova TUMBURUS, nel 3° anniversario (15/9), dai figli Anna, Armida e Mario, Roma: L. 50.000;  
NICOLA GALATI, nel 64.° anniversario della sua nascita (11 settembre), dalla moglie e dai figli, Santo: L. 10.000;  
mamma EMILIA COGOI ved. ZUANNI, nel 25.° anniversario (24/9), e della sorella LEOPOLDINA, nel 24.° anniversario (9 ottobre), dalla famiglia Zuanni, Firenze: L. 30.000;  
MARCELLO SRICCHIA, dalla famiglia, Firenze: L. 20.000;  
VITTORIA NICOLI, da Regina Sricchia Zuanni, Firenze: L. 20.000;  
nipoti dott. ENZO MICHELI e dott. PATRIZIA, da Margherita Host. ved. Agliata, Varese: Lire 20.000;  
cap. LEONARDO PETRIS, nel 7° anniversario, dalla moglie Jole Pagan, Genova: L. 50.000;  
LORENZO LORENZUTTI, nel 1° anniversario (22/9), dalla moglie Lucia Tommasini, Udine: Lire 50.000;  
CATERINA PILLEPICH ved. SCIARILLO, dai figli Raimondo, Consiglia in Benzan e Franco, Trieste: L. 50.000;  
ADOLFO SIROLA, nel 14° anniversario, dalle fam. Peppoli, Sirola, Buffa, Cucurnia e Pasini, Marina di Carrara: L. 20.000;  
STEFANIA ROZICH, nel 2° anniversario (29/9), dal marito Luigi Timon, Genova: L. 50.000;  
PASQUALE PEZZULICH, nel 18° anniversario, dal figlio Pasquale e della nuora Antonietta, Moretta: L. 5.000;  
marito LUIGI ELLENI, nel 4° anniversario (13/10), e della cognata CELESTINA ELLENI ved. CHINZI, da Marina Righini ved. Elleni, Forlì: L. 30.000;

GIUSEPPINA STESSI, nel 2° anniversario, dai nipoti Pasquale e Antonietta Pezzulich, Moretta: L. 5.000;  
LUCILLA MERZLIAK in SCROBOGNA, dal fratello Silvano, Trento: L. 50.000;  
MARIUCCI APOSTOLI, dalla cognata Ondina Simonich Comel, Genova: L. 20.000;  
genitori GIORGIO COPETTI, nel 25.° anniversario (31/1), e REGINA SIMONETTI, nel 3° anniversario (20/8), da Anna Maria Copetti in Serdoz, Roma: Lire 100.000;  
FRANCESCO DELOST, nella ricorrenza del suo onomastico (4/10), con immutato rimpianto dalla moglie Cristina Smoquina, Genova: L. 15.000;  
CLEMENTINA SMOQUINA, nel 23° anniversario (3/10), con immutato affetto dalla figlia Cristina Smoquina ved. Delost, Genova: L. 15.000;  
marito PIETRO BACHICH e della sorella ROWENA COLIZZA in GALTAROSSA, da Odinea Colizza ved. Bachich, Cuneo: Lire 50.000;  
CELSO BLASEVICH, da Mario ed Alma Tonsa, Staranzano: L. 30.000;  
Com.te TULLIO ANGHEBEN, da Elena ved. Cidri, Alice Sigon e Berta Stilli, Verona: Lire 50.000;  
MATTEO e DOLORES BERTOGNA, dalla figlia Mirella con il marito Bruno Travan ed i figli Silvano, Aris, Annamaria, Trieste: L. 20.000;  
genitori dott. VINCENZO e MARIA MARUSSI, da Jolanda ved. Ricci, Ascoli Piceno: Lire 10.000;  
nipoti LUCIO e GIOVANNI FUMAGALLI, e del loro padre GIULIO, da Elisabetta Langendorff ved. Baborsky, Milano: L. 30.000;  
mamma EUGENIA FORETICH e dei fratelli FERUCCIO e JOLANDA, da Eleonora e Lucia Foretich, Torino: L. 30.000;  
ALFREDO e CRISTINA BLAU, dalle sorelle Fulvi, Trieste: Lire 10.000;  
RAMIRO GIORDANI, Legionario Fiumano, nel 20.° anniversario (4/9), dalla moglie Agnese Kelemen, Messina: L. 50.000;  
prof. SALVATORE GRANDI, dalla moglie Bianca, Como: Lire 20.000;  
AKOS GRABER, nel 6° anniversario (18/10), dalla moglie Giuliana Scarpa, Monfalcone: Lire 10.000;  
mamma ANNA DEKLEVA e del fratello MARIO, da Luciano Dekleva, Favaro: L. 20.000;  
ANNA NACINOVICH ved. FORTUNATO, da Edoardo, Ada, Elda ed Ornella Gobbo Gherbaz, Genova: L. 50.000;  
GIOVANNA MIKOLETICH, dal marito Francesco Grubessich, Genova: L. 100.000;  
GILBERTO KOLAR, nel 4° anniversario (28/9), dalla moglie Vera Samsa, Spinea: L. 20.000;  
dott. SESINO SENIGAGLIESI, nel 25.° anniversario, dalla moglie Wanda Arzani, Roma: L. 15.000;  
GIOVANNI CERNICH, dalla moglie Vittoria Superina e dai figli Enzo e Velleda, Genova: Lire 50.000;  
ALBERTO BULIANI, nel 9° anniversario, dalla sorella Olga, Genova: L. 30.000;  
genitori cav. GIUSEPPE MANIGLIO e MARIA KLEMEN, dal figlio Manlio, Milano: L. 20.000;  
dott. ing. LUIGI SECONDO CUSSAR, nel 1° anniversario (22 ottobre), dalla moglie Wally Grion e dalle figlie, Roma: L. 50.000;

**IL SINDACO E LA GIUNTA DEL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO ANNUNCIANO CON PROFONDO DOLORE LA SCOMPARSA DEI CONCITTADINI**  
**CAV. GIOVANNI ORTALI**  
**CONSIGLIERE DEL COMUNE**  
**AVVENUTA A SESTO FIORENTINO IL 6 OTTOBRE.**  
**GIULIO GIRARDINI**  
**DELEGATO PROVINCIALE DI SAVONA**  
**AVVENUTA AD ALASSIO IL 30 SETTEMBRE**

LAURA, RODOLFO e MARGHERITA VARIN, da Dinora Varin, Roma: L. 30.000;  
cav. ARRIGO TUTTI, dalla moglie Isabella Spogliarich, Livorno: L. 20.000;  
GIOVANNA MIKOLETICH vedova BERTOLO in GRUBESICH, da Elda Liubicich Geja e dal dott. Claudio Liubicich, Milano: L. 100.000;  
BRUNO BENNICI, nel 1° anniversario (4/10), dalla sorella G. Elena con il marito Salvatore Abbagnato e con i figli, Palermo: L. 20.000;  
RICCARDO MARCEGLIA, dalla cognata Mery Romar in Dubs, Sistiana: L. 20.000;  
GIUSEPPE SACCONI, da Giovanna Saccone, Trieste: L. 15.000;  
MARIO VEDANA, nel 10° anniversario, dalla moglie Elena Bohuny, Trieste: L. 10.000;  
ROMEO MILIANI, nell'8° anniversario (4/9), dai figli Lilliana, Edo, Luciano, Roma: L. 20.000;  
ALCIDE PILLEPICH, nel 43° anniversario della sua scomparsa nell'isola di Cefalonia, dalla sorella Avellina (Nini), Milano: L. 10.000;  
LORO GENITORI, da Livia Kalcich e Lucci Nini, Roma: Lire 40.000;  
marito ALCEO FABBRO e della sorella IRMA TRELEANI, da Carmen Treleani ved. Fabbro, Udine: L. 10.000;  
SUOI GENITORI, da Francesco Lessanutti, Torino: L. 10.000;  
nipote e cugina DINA TISCI, deceduta il 9 agosto, da Cristina Grandi ved. Mannarà e Maura Mannarà, Padova: L. 50.000;  
marito e padre ATTILIO STILLI e dei fratelli e zii LUIGI ELLENI e TINA CHINZI, da Berta Stilli con le figlie Jolanda ed Elsa, Verona: L. 150.000;  
ALBINA VALENCICH ved. MATTEL, dai figli Bruno ed Albino, Pisa-Duino: L. 25.000;  
DANI DIVIAK, deceduta a Melbourne il 14 agosto, dalla famiglia Alberto e Rina Bottaccio, Seveso: L. 40.000;  
TOMMASO CUZZI (KUCICH), nel 1° anniversario (4/10), dalla moglie Anita Host, Genova: Lire 20.000;  
amici ALESSANDRO SERDOZ e GIOVANNI BOHUNY, da Francesco Causin, Roma: Lire 40.000;  
ALDO SUPERINA, dall'amico Tullio Bressanello, Udine: Lire 20.000;  
OLIVIERO SERDOZ, nel 10° anniversario (7/10), dalla moglie Benedetta Viezzoli e dai figli, Mestre: L. 30.000.

#### IN MEMORIA

##### DEI LORO CARI DEFUNTI da

Angelina Saftich e Oliviero Simcich, Basaluzzo: L. 30.000;  
Bruna Scarpa Nesi, Firenze: L. 20.000;  
Lidia e Guerrino Otmarich, Monselice: L. 50.000;  
Edoardo Vollman, Padova: Lire 20.000;  
Guerrina Kain in Brusa, Varese: L. 15.000;  
Angelo e Matilde Grisci, Terzi: L. 20.000;  
Giuliana Hervatin, Mantova: L. 30.000;  
Arpad Weichandt, Trieste: Lire 20.000;  
Bruno ed Ofelia Malara, Albisola Sup.: L. 30.000;  
Bianca Gentile Corini, Frosinone: L. 20.000;  
Carmina ed Olga Moderini, Genova: L. 10.000;  
Rosalia Kapelj Superina, Livorno: L. 50.000;

Gisella Sigon, Livorno: Lire 10.000;  
Ninni e Mafalda Cattunar, Torino: L. 20.000.

\*\*\*

**RETTIFICHE**  
Nel numero di giugno, nel segnalare un'offerta fatta dalla concittadina Annamaria Smojver in Dapcich, Melbourne, in memoria di alcuni Suoi defunti, abbiamo erroneamente menzionato il dott. ANTONIO SMOJVER come suo fratello anziché come suo cugino.

\*\*\*

L'offerta di L. 50.000 fatta dalle concittadine Egge ed Armida Africh, Camogli, da noi segnalata sul numero di luglio, era destinata ad onorare la memoria dell'amico ALFIO BERSANI e non Aldo, come per una involontaria svista è stato scritto.

\*\*\*

Nello stesso numero nel segnalare l'offerta fatta dai coniugi Eugenio Gherbaz ed Amalia Tela in occasione delle loro nozze d'oro abbiamo indicato erroneamente come loro residenza Milano invece che Trieste.

Ci scusiamo con gli interessati.

\*\*\*

**DALL'ESTERO**

**Dalla Svizzera:**  
Ada ed Hary, Uster, in memoria dell'ex compagna di scuola ed indimenticabile amica SONIA BOICO CASAGRANDE, deceduta lo scorso 20 giugno: Lire 100.000.

**Dall'Austria:**  
comm. dott. Paolo Andics, Klagenfurt: L. 50.000.

**Dalla Francia:**  
Giacomo Superina, Jupille: Lire 34.720.

**Dalla Svezia:**  
Carmela Stoppani, Göteborg: L. 21.100.

**Dagli U.S.A.:**  
Ferruccio Serdoz, Sterling, in memoria del papà FRANCESCO, nel 20° anniversario: L. 40.750;  
Willy Barta, New York, in memoria dell'amica d'infanzia KATO PETRICH GOTTLIEB e dei compagni di scuola MARTIN ALBORI e ADRIANO HOST: L. 100.000;  
N. N., Chicago: L. 13.570;  
Laura Giusti Padovani, New Brunswick: L. 12.200;  
Rina Greiner, con il figlio dott. Mauro e la sua famiglia, Dearborn, in memoria del marito LUCIANO, nel 14° anniversario (28/11): L. 50.000;  
Luciano e Nadia Bozina, Pleasanton, in memoria della zia VERNANZIA BASTIANCICH: L. 34.450;  
Costante Giliola ved. Frogliola, La Puente: L. 30.000.

**Dal Canada:**  
Nereo Serdoz, Islington: Lire 10.000;  
Lina Panarese, Montréal: Lire 37.672.

**Dal Brasile:**  
Gerardo Gerardi, Higienopolis, in memoria della mamma MARIA e dei fratelli CARLO ed ETTORE: L. 50.000.

**Dall'Argentina:**  
Lucia Fontanella, Buenos Aires, in memoria del marito NINO ZOPPELLI: L. 35.000.

**Dall'Australia:**  
Natalia Osti, con le figlie Elda e Toti, Melbourne, in memoria del marito ENRICO OSTI, nell'anniversario della sua morte (9/10), della nipote DIANA GADALETA, del cognato PIETRO IMPARATO e di suo fratello LUCIANO: L. 56.600;  
Alfonso Lusina, Sydney, in memoria della mamma GIUSEPPINA, nel 7° anniversario (Gaeta, maggio 1981): L. 20.000;  
Zvonimiro ed Antonietta Superina, St. Albans: L. 22.180;  
Rita Crespi, Perth, in memoria della sorella NIVEA, del cugino GASTONE, della zia ARGIA e degli ALTRI SUOI DEFUNTI: L. 50.000;  
Mario Stilen, Grenville: Lire 10.930;

F. Kovacevich, Carramar: Lire 10.930;  
Cecilia Kalcic in Casaccia, insieme alla cognata Anita Venerussi, in memoria del marito UGO, Sydney: L. 33.900;  
Marcello Samsa, Sydney: Lire 55.150;  
Emerico Zernich, Melbourne: L. 13.000;  
Illuminata Volponi ved. Trentini, con i figli, Melbourne, in memoria del marito GINO TRENTINI, nel 4° anniversario: Lire 21.800;  
Assunta Gambino, Glen Waverly: L. 21.800;  
Mario e Jana Splait, Melbourne, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAM. SPLAIT E TRAUNINI: L. 20.000;  
Giustina Emiliani ved. Pawlik, Perth, in memoria dei SUOI CARI: L. 21.900;  
Rocco e Violetta Gerzina, Perth, in memoria dei LORO CARI: L. 21.900;  
Carolina ved. Dapcich, St. Albans, in memoria del marito BRUNO TOMMASO, nell'8° anniversario: L. 20.000;  
Pina Canadich, insieme al figlio Aris e alla sua famiglia, Perth, in memoria del marito BRUNO, nel 2° anniversario (31 ottobre): L. 21.380;  
Bruno Milinovich, Brisbane: L. 20.000;  
Libero e Stefania Senigalliesi, Sydney, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 50.000.

\*\*\*

**RETTIFICHE**  
Per un'involontaria svista nel numero scorso, nel segnalare due offerte pervenute dall'estero, abbiamo ommesso di indicare i relativi importi e precisamente: quella del concittadino Vincenzo Varglien Damiani e fam., Miami, in memoria delle sue madrine NELLA e SILVERIA BLECICH, che era di L. 41.040; e quella del concittadino Carlo Fonda, Montréal, che ammontava a L. 110.300.  
Speriamo che gli interessati ci vogliano perdonare.

\*\*\*

**PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA**  
Nives Grubessi, con i figli prof. Odino e Diana, Roma, in memoria del marito cav. rag. GEDEONE GRUBESSI: L. 50.000;  
cap. Raoul Serdoz, Genova, in memoria di VEDRA STECICH in SERDOZ, nel 17° anniversario: L. 25.000.  
Giuliana Scarpa ved. Graber, Monfalcone, in memoria del marito rag. AKOS: L. 20.000.

\*\*\*

**PRO RIFUGIO "CITTA DI FIUME"**  
dott. Mario Derencin e rag. Franco Prospero, Mestre, in memoria del loro compagno di scuola ing. MASSIMILIANO INNOCENTE: L. 100.000;  
Edy e Maria Stipanovich, Padova, in memoria dell'ing. MASSIMILIANO INNOCENTE: Lire 50.000.

\*\*\*

**C.A.I. - SEZIONE DI FIUME**  
La Presidenza ringrazia le famiglie Innocente e Delchiaro per l'offerta di L. 5.000.000, fatta in memoria dell'ing. MASSIMILIANO INNOCENTE, pro Rifugio "Città di Fiume".

\*\*\*

**PRO LEGIONE DEL VITTORIALE**  
Leg. Fiume. cap. Bruno de Thian, Chiavari: L. 50.000;

---

**Direttore Responsabile**  
**Dott. CARLO CATTALINI**

---

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

---

Tipografia Biasioli - Padova

---

 **Associata all'USPI**  
**Unione Stampa**  
**Periodici Italiani**